ISTORIA

E

FATTI RELATIVI AL MOTO INVERSO

DE' LINFATICI

DEL DOTTOR FRANCESCO DE' LAURENTIIS

SOCIO CORRISPONDENTE

DELL' ACCADEMIA MEDICO-CHIRURGICA DI NAPOLI.

NAPOLI,

Dalla Tipografia di LUCA MAROTTA
Strada S. Biagio de' Libraj num. 119.
1824.

A. S. E.

IL CAVALIERE SALVATORE MARIA RONCHI

MEDICO DI CAMERA DI SUA MAESTA' (D. G.)

PROFESSORE DI MEDICINA PRATICA NELLA R. UNIVERSITA' DEGLI STUDI,

MEMBRO DELLA COMMISSIONE D'ISTRUZIONE PUBBLICA, E

SUPREMO MAGISTRATO DI SALUTE.

MEDICO CONSULENTE DELLA R. MARINA, DEGLI OSPEDALI DI S. ELIGIO, DEGL'INCURABILI E DELLO STABILIMENTO DEI MATTI.

SOCIO DELL' ACCADEMIA REALE DELLE SCIENZE, DEGL' ISTITUTI D' INCORAGGIAMENTO E DI VACCINAZIONE.

PRESIDENTE ONORARIO PERPETUO DELL' ACC: MEDICO-CHIRURGICA.

SOCIO CORRISP. DELLE R. ACCAD. DI TORINO, DI PIETROBURGO DI COPENAGHEN ec. ec. ec.

IN ATTESTATO DI STIMA, E DI VENERAZIONE

L' AUTORE O. D. C.

Istoria
e fatti relativi al moto inverso dei linfatici.

L' imponente voce dei maestri, la lettura di classici scrittori, e la propria conoscenza, mi han fatto comprendere, ornatissimi accademici, che i fatti, e le osservazioni sono la vera fiaccola della medicina, e le basi più sode delle teoriche e delle congetture. È questa un' infallibile verità, che stabilita dal sommo *Ippocrate*, abbandonata per lunghi secoli ed ecclissata dai sistemi, è tornata finalmente a risplendere su l' orizzonte medico nel suo maestoso aspetto. È quella che voi in questo sagro luogo avete preso per divisa dei vostri travagli; e che sbandendo tutte le speculazioni di seducenti raziocinii, di altro non volete pascere il vostro spirito che di fatti, e di rischiaramenti relativi. Or io coerente a cosiffatti principii non ho mai mancato di arric-

chirmi di tutto ciò che la clinica privata e pubblica mi ha fornito, seguendo le orme de' miei maestri, e rendendo mio ciò che ad essi apparteneva. Ma di molti fatti, che ho potuto osservare, uno per ora ne ho scelto, come quello che mi ha colpito non tanto per la novità, quanto per ammirare fin dove possano giugnere le risorse della natura e dell' arte; e perchè ci apre un vasto campo alle illazioni ed alle teoriche. Io l' esporrò come si è presentato al mio sguardo; e se di poco momento vi parrà questo mio picciolo lavoro sarò sempre avventuroso se potrò meritare il vostro compatimento.

Antonio della Corte, di anni 18 e di temperamento colerico sanguigno, nel dì 29 del prossimo passato Novembre (1822) fu condotto alla nostra *clinica*. Era infermo da sedici giorni, e presentava i seguenti sintomi. Dolor puntorio alla parte destra del torace in mezzo le coste vere, e che s' irradiava o corrispondeva alla scapola dello stesso lato; tosse tormentosa; spurgo denso con filamenti sanguigni; respirazione affannosa e difficile; febbre con polso celere, frequente e duro. Non accusava altra cagione che l' imprudente e rapido passaggio dal caldo al freddo; e che sola fu riconosciuta sufficiente

a valevole a produrre tali sconcerti. Ecco una mallattia in cui si ravvisavano distintamente quei cinque caratteri, che *Galeno* assegna alle *pleuriti;* e tale fu da me dichiarata. Intanto ad onta ch' erano precorsi sedici giorni dal principio del suo sviluppo; pure il suo stato era tuttavia quello di una *flogosi*: nè di questa si notava il menomo segno di taluna delle sue solite conseguenze o terminazioni. Quindi si pensò di prescrivere un metodo di cura *antiperstenico*; o se si voglia deprimente o *controstimolante*; su la fondata speranza di ottenerne la risoluzione. Si cominciò dall' applicazione delle coppe scarificate su la parte dolente; e successivamente si passò all' uso epicratico del *cremor di tartaro* e del *nitro* sciolti nell' acqua; e di quando in quando se gli accordava per bevanda la limonea (1). Si proseguì tal metodo anche nel secondo giorno; si aggiunse in questo un *vescicante* su la parte, cui corrispondeva il dolore; e si ricorse all' applicazione delle *mignatte* all' ano (2). Nel terzo giorno se gli amministrò una soluzione di *tartaro emetico* epicraticamente; e che continuata nel quarto (vigesimo della malattia) fece vedere una certa calma. Ma si conobbe del pari che questa era del tutto apparente; e si cominciò

dal sospettare che probabilmente si architettava qualche passaggio della *flogosi* o ad un trasudamento sieroso, o alla stessa suppurazione: tanto più che nello stesso giorno si affacciarono dei *brividi* nel tempo che i polsi si fecero più piccioli ed irregolari. E siccome nei tre giorni di clinica vi era stato qualche spurgamento di un materiale mucoso che tendeva al *purolente*; così fu deciso di provocarlo dolcemente con dosi moderate di *chermes* e di *nitro*, cui si fece soprabere il decotto di *poligala virginiana*. Si era al settimo giorno dacchè fu ricevuto nella clinica; e per conseguente nel vigesimo terzo della malattia. Intanto dall'accennato metodo di cura non avea ricevuto che un poco di calma; perciocchè la tosse si era fatta meno stizzosa, la respirazione alquanto più libera, e meno penoso il dolore (3). Ma i polsi erano tuttora irritati, la pelle arida e cocente, e la lingua secca e nereggiante, benchè in minor grado del primo, secondo e terzo giorno. Dal quarto poi fino al settimo di clinica non vi furono più *brividi*; la febbre fece un corso più regolare, con picciola e poca sensibile remittenza nella mattina; e con esacerbazioni nelle ore pomeridiane. Questo stato però non si estese d' avvantaggio; poi-

chè la sera appunto del settimo, o vigesimo terzo, si vide un cambiamento notabile nella forma della malattia. Egli fu sorpreso da scosse di freddo rigoroso, che interruppero l'accennato andamento della febbre; e finchè quelle durarono i polsi si fecero piccioli ed irregolari; il volto pallido o piuttosto color piombino; la respirazione si rese affannosa; e volgendosi al lato sinistro la tosse addiveniva soffogante. Sopraggiunse nuova febbre con polsi più sviluppati e molli; lo spurgamento scarso e stentato si vide più denso e positivamente marcioso; le orine sedimentose; e nella notte comparvero i sudori. Tal cambiamento fece a ragione pronunciare che la suppurazione erasi già fatta e stabilita: e con tale idea si prese il partito di promuovere lo spurgo e di eccitare nello stesso tempo le vie orinarie (4). Si prescrisse perciò l'aumento del *chermes minerale* e del *nitro* con l'*ossimele scillitico*. Con questi semplici mezzi si videro due vantaggiosi fenomeni l'aumento cioè delle orine, e con esse mescolata una quantità più notabile di marcia. Intanto l'infermo migliorava di giorno in giorno: nè a quelle medicine si fece altra innovazione da quella infuori di levar soltanto l'*ossimile*, e sostituir ad esso la *digitale purpurea* combinata col *cher-*

mes e col *nitro*. Or con questo s
metodo, e dopo venti giorni di clin
in convalescenza, e quindi ristabilit
salute.

RIFLESSIONI.

Che la malattia sia stata una *ple*
bisogno di dimostrazione; e comec
si fosse portato alla nostra *clinica*
giorni di malattia; pure era trop
che la *flogosi* si manteneva tuttavi
gore senza far vedere taluna delle s
seguenze, o sia passaggio ad altri
dunque l'anzidetta prescrizione, e l'ide
gio di cura antiflogistica: e se questa n
bene della risoluzione, non si debbe attr
lungheria del tempo precorso. Impe
bene non si osservava verun cambiam
nella forma primitiva del male; fa
convenire che un cambiamento si sta
te lavorando. Infatti benchè da m
ga che la *flogosi* si sostenga per u
di tempo, non è possibile che si p
innanzi; e che una mutazione qualu
cada nell' eccitamento dei vasi capill

la sua sede. Nè altrimenti possiam noi spiegare i passaggi alle adesioni, all' ingrossamento e all' indurimento delle parti; alla suppurazione etc. Quindi se anche i sintomi sieno quelli di *flolosi*, non possiamo, quando essi contano la data di un tempo più o meno lungo, esser sicuri che quel dato cambiamento non sia già cominciato. Da ciò nasce che la cura antiflogistica, quantunque parer possa indicata, non produca sempre la desiderata risoluzione. Non v' è dunque stupore che nel caso presente non siesi veduto siffatto vantaggio; e che la sera del vigesimo terzo giorno, sesto dal ricevimento in clinica, siesi veduta interamente cambiata la forma del male, e siensi manifestati dei chiari segni di suppurazione. Nè fu che dietro cotal sicurezza se si passò subito a soddisfare la nuova indicazione che si presentava; qual' era quella di promuovere l'*espettorazione* della marcia, o se fosse possibile di proccurarle un' altra strada. Ed invero non ignorava il nostro dotto *Antonucci* (5) le crisi, che si erano osservate per le strade delle orine, i fatti registrati ne' fasti della medicina, e quei che aveva egli notato nella sua lunga pratica. Fu con tali idee che volle combinare gli espettoranti ai rimedj conosciuti diuretici, affinchè fossero soc-

corse le forze organiche, onde espell
riali nocivi da quel lato cui fossero
sti. Ed infatti dal terzo e quarto gi
nica si cominciarono a vedere le orin
che nuvoletta di piccioli filamenti;
stravano un principio di tendenza del
a scaricarsi per queste strade. E siccome
mento addivenne moltopiù sedimentoso
era più dubbio che la marcia già s'
per le vie delle orine con sollievo m
infermo; così non tardò di seconda
denza coll'aggiunta della *digitale*. In
sta una spezie di *crisi* cotanto vantag
con essa si ottenne la perfetta guarig

PROBLEMA

Ma non è qui forse che si present
simo problema da risolvere, qual'è c
pere, per quali strade si è portata la
ingombrava il petto, laddove era nata
dalla vescica? Cotal fenomeno è fre
pratici, come più sopra ho fatto ce
veduto non solo nei casi di *empiema*;
in quei degl' *idrotoraci*. Ed io assoc
questi due stati morbosi; perciocchè
mento che fra gli uni e gli altri

gran differenza. Imperocchè se negl' *idrotoraci* non si tratta che di una semplice esalazione acquosa, pure questa non può nascere che dietro un grado d' irritazione del *sistema esalante* delle *pleuri*. Non ignoro per altro che siffatte raccolte acquose, nel farle dipendere da disquilibrio de' due sistemi *esalante* e *assorbente*, siensi atribuite alla debolezza de' *linfatici*, ai quali si è addossata tutta la colpa. Ma io dirò col mio Lettore *Scattigna* che allora ammetterò cotal debolezza linfatica, quando mi si accennerà la spiegazione di quei fatti *patologici* in cui si son trovati, in tutte le spezie d' *idropisie*, *i vasi linfatici* sempre ingranditi, e costantemente turgidi e pieni di acqua. Ma io non debbo metter mano su i pensamenti dell' indicato lettore; come quegli che darà ragione di tali morbi in un' opera, che forse non passerà molto ad essere pubblicata: tanto più che non è questo l' argomento per isciogliere l' anzidetto problema. Dico solo che la maggior parte degl' *idrotoraci* è preceduta da *flogosi*; e se i materiali, che si accumulano successivamente nelle cavità toraciche, sogliono essere sierosi, è dessa la natura delle suppurazioni di tutte le membrane di questo nome. E per quelle altre spezie d' *idrotoraci*, nei quali i segni di essa *flo-*

gosi non sono manifesti, rammento le
zioni lente che si osservano in altre
lo meno le cagioni ordinarie dalle qu
dotte, e laddove si riconosce sempr
più o meno irritante. Ed ecco i mo
hanno indotto a considerare gli *empi*
gl' *idrotoraci*, che sono più frequent
dinariamente non guariscono che vot
teriali per la via delle orine. Quindi
occasione dall' istoria che ho riferito
che io propongo per questa, è adat
altri casi, e per lo scioglimento di
o quesito più generale. Vi aggiun
così dette *metastasi* già conosciute d
tici; e particolarmente quelle in c
marcia portarsi da un luogo ad un
do dire della marcia, che ha la su
delle cavità del corpo, e donde
dall' esterno all' esterno, o da que
interne. E per avvicinarmi al fatto
mento che ancor gli ascessi della ce
cutanea si sono talvolta evacuati per
le orine; siccome son anche queste
ri per l' evacuazioni di queste spez
Ora per ispiegare simili fenomen
poste da sommi scrittori diverse teori

no ha creduto di aver soddisfatto all' incarico che si aveva addossato. Gli antichi, non conoscendo nell' organismo altri sistemi di vasi che l' arterioso e il venoso, credevano che l' assorbimento si facesse dalle radici di quest' ultimo; e siccome queste riunite in rami e tronchi si scaricano nel cuore; così supponevano che i materiali eterogenei assorbiti facessero la stessa strada; e che mescolati al sangue andassero poi a votarsi per la vèscica, o a depositarsi altrove. Ma dopo la scoperta de' vasi *linfatici*, e molto più dopo i travagli di *Hunter* e di *Mascagni*, le vene terminarono di assorbire, e cotale uffizio fu dato ai linfatici. Ma perchè questi si scaricano anch' essi nel cuore, ne avviene che quei materiali, la marcia cioè, le acque degl' idropici etc. si debbono mescolare col sangue, e far con essi il giro della circolazione. Quindi se gli additati scrittori e celebri anatomici hanviepiù confermata la teorica dell' assorbimento, non hanno, secondo il mio parere, tolti gl' imbarazzi nei quali ci troviamo rispetto alla spiegazione delle *metastasi*, e molto più di quei materiali impuri, che si avviano e si espellono colle orine.

Infatti, non potendo forse il ch. *Portal* immaginare che la marcia potesse impunemente mesco-

larsi col sangue, pensò che cotali t
cessero mediante la cellulare; e che
celletta in celletta, senza toccar m
zione sanguigna, si andassero a de
tri siti, od uscire fuori della mac
questa teorica ci toglie dal fastidio
ne di quelle impurità, di cui si è
non ci farà mai comprendere come
piema possa scaricarsi in vescica n
l'interno delle due pleuri non ha c
alcuna colla cellulare. Molto meno
gare come il prosciugamento di un
od ulcere delle gambe possa dar luo
posito nell'interna cavità del cranio,
sa da cancelli ossei e in cui non v'è
cia di cellulare, nè di comunicazione
se non è quella dei nervi e dei vasi
pugnar cotal teorica non è necessari
da più tempo.

Il genio del sommo *Bichat* (6) v
so che il sangue non poteva ammette
luogo a grandi disordini, la marcia
mili sostanze: cosicchè dopo aver con
ma opinione, e l'altra di *Portal*
accennata, immagina che il giuoco delle
faccia dal *sistema capillare*. E vuol

do i suoi vasi infitamente multiplicati e sparsi da per tutto, la marcia etc. mentre si assorbe dalle sue radici, cammini per le tante anastomosi e plessi, onde è formato; e non portandosi mai nel cuore si vada a deporre in altri siti. Ma egli dovea prima provare che il *sistema capillare* fosse un sistema isolato; che non avesse origine o non fosse continuo colle arterie; e che non avesse anche veruna continuazione colle vene. Cosicchè s' egli stesso crede che tali sono i suoi rapporti, se il sangue circola in esso sistema capillare, e se il suo destino è quello di stabilire una continuazione intermedia tra le arterie e le vene; come si potrà comprendere, anche nella supposizione che il sistema capillare avesse radici libere ed idonee al succiamento, continuandosi queste coi rami venosi non debbe la marcia od altra sostanza eterogenia passare nel torrente della circolazione?

In questi ultimi tempi un' altro illustre francese, il Sig. *Magendie*, in un' opera fisiologica, ch' egli ha cercato di fondare su gli esperimenti e su i fatti, allontanando ogni raziocinio, si è compiaciuto di levare ai linfatici la facultà di assorbire ogni altra sorta di materiali, dalla pura linfa in fuori; e di assegnare siffatta funzione,

su le tracce degli antichi , alle sole
ha creduto dapprima di aver distrutto
generalmente abbracciata , di cotal f
attribuita ai linfatici ; e per provar
sunto che ciò si debbe alle vene ,
to di esservi giunto con alcuni espe
ha supposto decisivi. Rapporto al
non intendo di perder tempo per d
sussistenti le sue riflessioni : l'oper
qui fra noi nelle mani di tutti (7)
può facilmente ravvisare la somma d
le sue idee, e con qual infelice succ
scito. (8) Mi fermerò dunque sul se
ciocchè volendo io sostenere quella
nione dell' assorbimento linfatico , no
a meno di combattere i suoi argome
me ei crede che questi sieno poggia
così non mancherò di esporre i più

1.° Alcune sostanze amministrate
dello stomaco si sono trovate nel sa
già nel chilo degli animali , che si s
sti agli esperimenti.

Rispondo 1.° che tali prove son l
delicate per aver in esse molta fidu
cavarne illazioni generali. 2.° Che
dimostrar prima che nello stomaco

testini non vi sieno altri linfatici oltre i vasi chilosi; e così distruggere le osservazioni anatomiche del celebre *Mascagni* ; dalle quali risulta che questi visceri sono forniti di un infinito numero di linfatici differenti da quelli del chilo, almeno per rapporto al loro ufficio. Infatti dallo stomaco non si assorbe chilo , ed intanto esso è ricchissimo di vasi linfatici. Quindi facendo prendere agli animali sostanze , che non sono alimenti, e per conseguenza incapaci di essere digerite , possono essere assorbite dai linfatici di questo viscere prima di passare negl' intestini , e nella regione dei vasi chilosi. Perciò nella supposizione che l' esperiente siensi fatte dal Sig. *Magendie* con tutta la precisione ed esattezza possibile , e dico di più che siensi potuto fare , non è meraviglia che vi sieno stati segni dell' esistenza di quelle sostanze nel sangue , e non già nel chilo ove non sono arrivate. Aggiungo ancora che si avrebbe dovuto provare che i vasi chilosi , oltre al chilo , assorbiscono con esso altre sostanze eterogenie più o meno nocive alla salute. Ma niuno, per quanto io sappia , ha saputo decidere cotal questione ; e a tal motivo mi credo autorizzato a pensare che i chilosi , benchè in apparenza simili agli altri linfatici , non succiano che il chi-

lo . Ciò pare confacente ai saggi p
della natnra , affinchè il chilo non
di sostanze o inutili o nocive ; cosic
queste sono assorbite si faccia più lo
tri linfatici. 3.° Esperimenti analog
fatti da *Hughs* e da *Darwin*, i q
trovato mai nel sangue segno alcu
sostanze che per bocca si sono amm
animali, e all' uomo medesimo (9).
ciandosi le autorità io debbo per lo
dere ogni giudizio, onde non offen
sia colla diffidenza dell' aggiustatezz
te esperienze. 4.° Avrebbe dovuto d
autorità, o più tosto le osservazioni
grandi anatomici, e fisiologgi i qu
indagini hanno trovato sempre gli c
in continuazione colle arterie, e no
dici libere su le membrane mucose
te ec. Quindi pare che questo prin
del Sig. *Magendie* non abbia veru
e ch' egli, nella supposizione che sic
ti gli esperimenti, si è fatto illud
venzione di dare alle vene ciò c
linfatici.

2.° L' esperimento che segue è p
pare che rafforzi validamente l' opi

Magendie. Egli pose allo scoperto l' *arteria* e la *vena femorale* di un cane; e dopo aver recisa tutte le carni all'intorno e lo stesso *femore*, s' ingegnò d' isolare l' uno e l' altro vaso dai *linfatici*, che potevano essere a loro vicini. Quindi fece un taglio alla zampa del membro preparato, e vi applicò l' *Upas Tieutè*. Il cane fu vittima del veleno; e per conseguente si credette autorizzato a pensare che questo veleno non fosse stato assorbito e portato fino alle regioni vitali che dalle *radici venose*, e dalla *femorale* rimasta intatta.

In questo esperimento vi sono parecchie cose da osservare. 1.° L' incertezza di aver distrutti interamente i *linfatici*, che circondano l' arteria e la vena femorale; e quando in ciò si fosse riuscito, rimarrebbe a combattere l' opinione di *Mascagni*, il quale vuole che tutte le membrane, non escluse le tuniche dei vasi, sieno formate di linfatici. E se ciò non si volesse ammettere, egli è certo che questi vasi, di una delicatezza e picciolezza estrema, formano dei plessi, e delle anastomosi multiplicate da per tutto; e sono tanto addossati alle tuniche degli altri vasi che non è possibile di staccarli tutti.

2.° Dando al Sig. *Magendie* senza concedere

ch' egli abbia ottenuto un perfetto isol
l' arteria e della vena femorale , non
dai linfatici non si faccia altro assor
quello della pura , semplice ed inno
e che il succiamento di materiali div
differenti o nocivi , non è dovuto
poste radici venose. Imperocchè in
fatta alla zampa del cane furono s
recise con le altre parti anche le ven
nego che dagli estremi venosi troncat
cia veruno assorbimento ; e sono a
mento che nelle così dette retrocess
cia da un *ascesso* , come dal prosci
una piaga o di un *ulcere* antico , q
non è assorbita e non è portata nel
la circolazione che dalle vene . Su
colo mi spiegherò meglio appresso ; e
lerò delle *metastasi* e delle *crisi*. L'
gia ha trovato sovente le vene piene
ed egli replica in più luoghi dell
chirurgiche la sua opinione , qual' è
dere fermamente che gli estremi t
vene , o che si trovano in un asc
aja di piaga , assorbiscono i materi
Dello stesso avviso è il mio Lettore
cui debbo la teorica e i fatti che

appresso indicati : teorica ch' egli su le tracce di *Darwin* ha meglio di questo autore sviluppato dalla cattedra, e nell' opera tanto applaudita sul *nuovo metodo di amministrare l' unguento mercuriale* ecc. Ma ciò non dimostra l' esistenza delle radici venose nella loro totale integrità, e molto meno la facultà di assorbire ogni spezie di sostanza che si avvicina a quelle. Ciò sarebbe un gran danno per l' economia animale; perciocchè nel tempo, che nelle vene non conosciamo veruna capacità di rettificare o di scomporre i materiali nocivi, che assorbirebbero, come lo vediamo nei plessi e molto più nelle glandule linfatiche, quei materiali sarebbero tosto portati nel sangue e con esso mescolati. Ma non è tempo di gir tanto avanti; e di replicare qui ciò che fa l' argomento precipuo delle mie ricerche. Si passi dunque all' obbietto che mi ho proposto; e si vegga qual' è la teorica più convincente per ispiegare l' istoria che dapprima ho riferito.

Il celebre *Darwin*, non potendo intendere come la marcia ed altri materiali eterogenei irritanti e fetidi; come le acque degl' idropici assorbite dai linfatici possano unirsi col sangue impunemente; e come alcune sostanze, prese a titolo di alimenti o di bevande passino in breve tempo nella vesci-

ca ; e ciò senza che possa pensarsi al ten
cerca per la loro digestione e per l'asso
vasi chilosi e per la circolazione , anc
frire sensibile cambiamento nelle loro
proposto una nuova teorica , colla qu
ragione di cosiffatti fenomeni. Teoric
mo aspetto sembra un' ipotesi , ma
sopra multiplici fatti assume il cara
rica fondata , o almeno di congett
gionevole che vi sia in fatto di medi
dunque nella certezza in cui era che l'
tò si esegue dai vasi linfatici , e ol
trasportano i materiali succiati nel t
circolazione ; immaginò che in talun
avvenire il contrario ; e che invec
nel sangue li portino altrove , devian
mino ordinario. Attribuì siffatta devia
movimento inverso di questi vasi , c
termine disse moto retrogrado. Ma n
che questo moto era contrario alle
della natura ; perciocchè la fabbrica
simile a quella delle vene vi si oppo
valvule ; di cui l'una e l'altra spez
fornita. Tanto più che le materie del
non passando dai tronchi , come p
dotto toracico ai rami , confermava m

il menzionato ostacolo. Nondimeno credè che nello stato patologico le valvule potessero superarsi; e che non fossero capaci a far argine ai materiali, che volessero percorrere in senso inverso. Per assodar cosiffatta idea comincia dal rammentare che il *cardia*, il quale è da lui supposto una valvula, s'inverte nei vomiti; e che altrettanto accada al *piloro*. Ed è indubitato e provato da replicati fatti che la valvula del *Bahuino*, valvula doppia e che chiude perfettamente il passaggio dal sacco del cieco all' intestino ileo, è superata nel volvulo; e gli escrementi dell' intestino grasso giunti fino allo stomaco sono quindi vomitati. Egli non ignorava gli esperimenti di *de Haen*, nei quali sono passate le iniezioni, praticate ne' cani, dall' ano fino al ventricolo. Non credendo dunque di trovare ostacoli nelle anzidette valvule, rafferma le sue idee con altre spezie di argomenti e di fatti, i quali non possono altrimenti spiegarsi che ricorrendo al moto inverso o retrogrado de' linfatici. Ed invero non si è potuto mai comprendere onde avvenga che talune sostanze passino dallo stomaco alla vescica immutate; e senza che potesse dirsi che il tempo sia stato sufficiente a potersi digerire. A tale obbietto *Etmüllero* attesta di aver osservato che l' ac-

qua pura e il vino raddolcito dal zu
passati per la strada delle orine senza
to alcuno. Ed è questa un' osservazio
altre sostanze, quali sono p. e. gl
l' alio e la cipolla; l' assa fetida, il
la trementina ecc. assai prima e po
ad *Etmullero*; e i dotti erano, sono
tavia sono di ciò tanto persuasi che
ci, tanto antichi che moderni, han
gliato per rinvenire dei vasi o de' c
municazione tra lo stomaco e la vesc
mento di aver letto, benchè ora non
ga l' autore che lo ha scritto, di
un esperto anatomico, il quale si er
avere scoperto un canale di comunic
indicati visceri; e prometteva di dar
zione, che mai non è comparsa. Dop
messa molti si sono inutilmente affat
vare siffatta comunicazione; ma se n
la scoperto, bisogna appigliarsi ad
nella certezza in cui siamo di simil
Darwin si vale ancora di alcuni fa
celebre *Haller*, come sono quelli d
la nella gran *Fisiologia*; di aver
te veduto individui coi reni o int
strutti dalla suppurazione, o alte

nella loro struttura ch' era fisicamente impossibile ch' essi potessero preparare o sequestrare una goccia di orina : e pure quegl' individui orinavano come se i loro reni fossero sani . Ma *Darwin* neppure si arrese a questi soli fatti ; e volle assicurarsi con esperimenti diretti o da lui stesso , o da talun altro eseguiti . Cita a tal proposito l' esperimento di *Kratzestein* , il quale dopo aver legato gli ureteri di un cane , e dopo aver votato la vescica col catatere , lo vide orinare , e cacciare fuori l' acqua , che dopo l' operazione avea bevuto in abbondanza . Questa esperienza si è replicata collo stesso successo in *Inghilterra* . Di più , per assicurarsi meglio di una comunicazione tra lo stomaco e la vescica ; egli fece bere ad un suo amico molto *punche* con due dramme di *nitro* dopo avergli fatto mangiare venti asparagi . Poco dopo orinò , e subito se gli fecero estrarre alcune once di sangue . Ma nel siero di questo liquido non si rinvenne la menoma traccia del *nitro* ; nel tempo che nelle orine, oltre all' odore degli asparagi , di cui neppure dava segno il sangue , si videro indizii manifesti di quel sale . Intanto se in tutti i tempi si è fatta l' osservazione di vedere colle orine sostanze , che poco prima erano nello stomaco ; se co-

me si è detto manca in tali casi il
della digestione e della circolazione ;
stomaco e la vescica non vi sono a
ed altre comunizioni dai linfatici inf
win pensò che a questi si debba attrib
co di cotali fenomeni . E siccome
linfatici che da quel primo viscere
direttamente al secondo , nè da quest
così non rinvenne altro partito , c
nei linfatici l'attitudine d'invertere il
mento . E perchè la vescica è fornit
dimostrato *Watson* , di un multiplice
linfatici , che si anastomizzano con
stomaco , avviene che stimolati ques
date sostanze , che in esso si trova
di portarle nel condotto toracico le
quelli della vescica , i cui linfatici
egualmente.

Il dottore *Scattigna* , cui è piaciut
ciare cosiffatta dottrina ; supponendo
gomenti e i fatti dei quali si è *Dar*
nell' opera indicata , ha fatto uso di
e accumulando un multiplice numero
versi dai *darviniani* , ha portato si
a tale grado di perfezione che se al
non si faranno non si avrà motivo di

Io ne darò picciolo abbozzo e qnanto basta perchè si vegga se ho ragione di mostrarmi ancor io persuaso, e di spiegare con essa il fenomeno, che più di tutto mi ha colpito nell' istoria che ho riportato.

1.° Ne' suoi corsi anatomici egli ha dimostrato ai numerosi allievi 1.° che non tutti i vasi linfatici son forniti di valvule: per esempio nel fegato, nella milza, e nei reni basta schizzettare un linfatico per vedere questi visceri coperti da per tutto di mercurio, e questo correre a contro senso delle valvule 2.° Schizzettando alcuni linfatici e anche un solo sul dorso del piede si vede il mercurio ascendere fino alle glandule dell' anguinaja, discendere per altri linfatici della coscia e della gamba, e terminare in piccioli filamenti, o sia fino alle loro radici senza che queste si anastomizzassero fra loro nelle parti più basse della gamba e del piede. Cosicchè chiaramente si osservava che il metallo vi era disceso contro l' ordinario cammino 3.° Schizzettando i linfatici sul piede è riuscito talvolta di vedere il mercurio passare oltre alle glandule inguinali, discendere nel bacino e riempir un numero infinito di linfatici, che accerchiano il collo, e il corpo della vescica, e risalir sul fondo della stes-

sa , donde partono molti estremi di essi
ci (10) . 4.° Qualche volta dal condotto
co il materiale è passato di là dalla succ
si è portato ad alcuni linfatici , ch' egli d
dell' omero siuistro fino al cubito (11) . A
bietto cita il celebre *Bichat* , il quale er
timento che le valvule non sempre forn
ostacolo insormontabile ai materiali che
zettano .

2.° Essendo questo l' achille degli argo
cui si vale *Jacopi* , immaturamente tolto
gressi della scienza , per combattere la teo
viniana , il lodato *Scattigna* dopo gli a
fatti anatomici , conchiude che la consid
fisiologica delle valvule non debbe confonc
la patologica . Imperciocchè in tutti i s
osservano fenomeni morbosi , che in nessu
si potrebbero spiegare se noi volessimo stare
ti alle ordinarie funzioni di quei sistemi
regolarità con cui si eseguono nello stato
te . Si è parlato del volvulo , in cui s
è veduto superare dagli escrementi la valv
colica o sia del *Bahuino* . E pure è qu
doppia valvula che quando si spiega chiu
fettamente il passaggio dal colon all' ileo
sura tanto forte negli stessi cadaveri , ch

il primo di liquidi non arrivano a superarla col loro peso. Lo stesso mercurio fino al peso di mezza libbra, dal sacco del cieco non è passato nell' ileo che dopo un mezzo minuto: esperimento fatto nei suoi corsi dallo stesso *Scattigna* (12). Intanto le valvule de' linfatici sono a mezzo luna semplici e da un sol lato; nè chiudono ugualmente il diametro di questi vasi. Qual meraviglia dunque che nello stato morboso possano i liquidi retrocedere attraverso siffatte valvule? Ho detto poco prima che il moto retrogrado si osserva in altri sistemi; ed il lettore *Scattigna*, nel tempo che ha convinto con fatti replicati ed interpetrati coi principii della più sana filosofia i suoi numerosi allievi; lo ha sviluppato viepiù in un opera fisiologica, e patologica che ha per le mani e della quale già ne conosciamo i principali tratti. In essa, oltre a ciò che gli appartiene, si citano ancora gli esperimenti di *Haller* sulla circolazione; donde apparisce che quando questo dotto fisiologo pungeva un vaso del mesenterio di una Rana si vedeva correre il sangue verso la picciola ferita da tutti i rami vicini, come dalla circonferenza al centro: e per conseguente con movimento opposto al suo cammino. Questo fatto è parimente notato nell' opera altre

volte additata di *Scattigna* : ma sicco
prevedeva qualche obbiezione relativa a
canza di valvule , che taluno potrebbe af
così ha voluto provare con fatti positivi
moto retrogrado si osserva ancora nelle v
nei loro medesimi tronchi , in cui non
garsi l' esistenza di esse valvule . Ma biso
gere in tal opera tutti gli argomenti , d
vale per esserne pienamente assicurato
tanto passo ad altre riflessioni.

3.° Finchè non fu conosciuto il sistema
co , si attribuiva , come si è detto avan
radici venose l' assorbimento ; ed è quest
nione che ora sostiene il Sig. *Magendie*
la scoperta di quel sistema , vedendo i
esso nasceva con estremi liberi , e non c
con altri estremi di vasi , come sono le v
le arterie , stimarono con ragione di tog
le vene l' incarico dell' assorbimento , e d
linfatici . Or nell' una e nell' altra op
essendo il corso delle vene e de' linfatic
di gir dagli estremi al centro comune
il cuore , si è sostenuto che le sostanze
te , di qualunque natura esse sieno , si
sero in questo viscere , che si mescolas
sangue , e mettendosi collo stesso in cir

provassero diversi cambiamenti. Quindi le acque degli idropici, le marce degli ascessi e delle piaghe e degli ulceri; l'empiema, e lo stesso sangue travasato nel torace od altrove; le orine che si arrestano nello vescica ecc. allor che sono assorbite non si versano che nel cuore, e non si mescolano che col sangue. Intanto perchè sovente accadono delle crisi salutari, votandosi cotali sostanze ora dalla vescica o dagl' intestini; ora col vomito o coi sudori; ed ora deponendosi in altre parti dell' organismo, si è dato cotal incarico ai vasi sanguigni, e propriamente alle arterie, dalle quali sono spinte o nei reni, o negl' intestini, o nello stomaco, o nella cute ecc. Ma non si è riflettuto con siffatto pensamento alle obbiezioni cui va soggetto. Infatti non si potrà mai comprendere come il sangue possa rendersi impuro coll' aggiunta di sostanze eterogenie, e più o meno irritanti, senza produrre gravissimi disordini. L' eruditissimo *Sprengel* ha dimostrato nella sua fisiologia che la crasi del sangue non soffre impunemente la menoma alterazione; cosicchè niuno potrà dar mai ragione come possa farsi una crisi salutare, e guarire gl' infermi senza che si vedesse in loro il menomo sconcerto. Or, essendo questo il fondamento precipuo delle mie

idee , fa d' uopo che io mi valga
sciuti , e che da essi deduca le illazion
giano la mia teorica . E siccome non
illustrato cotal dottrina quanto dal n
tigna , così mi permetto di servirr
de' suoi pensieri . Egli per ispiegare
nomeni che si osservano dietro l' ass
sostanze eterogenie , stabilisce tre sp
cessione o di *assorbimento* . La pr
in cui la marcia p. e. si assorbisce
e si getta in un altro dell' organismo
le parti esterne alle interne , o pure
Chiama questa spezie *retrocessione*
mento metastatico , o semplicemen
La seconda è quella in cui la marc
materiale , come si vedrà poco appr
rica o per le strade delle orine o
ecc. con sollievo successivo degli
spesso colla totale guarigione . E qu
cessione o sia *assorbimento critic*
è detta da lui *diffusa* ; avvegnachè
cia , sia tutt' altra sostanza , è des
nel sangue ; e mescolata con esso
bri di cattivo carattere , corredate c
spiacevoli , e che ordinariamente fi
morte . Questa distinzione che io

altri scrittori, appiana molti voti; e ci conduce quasi per mano alla spiegazione che si cerca.

Si cominci dalle idropisie per avanzarci a gradi a gradi ad osservazioni più rilevanti. Egli è noto che quando l'azione de' medicamenti si rende proficua, gl' infermi pervengono a scaricare in ventiquattr' ore più libbre di materiali acquosi o per le vie delle orine, o per quelle degl' intestini. Intanto non s' ignora lo stato di malsania, cui giungono cotali individui; e che sovente vi è febbre, spossamento, affanno ecc. Ma cotali sintomi diminuiscono a poco a poco; la febbre, la sete ecc. scompariscono; tutto ritorna nella calma, e si entra in convalescenza fino alla totale guarigione. Si sa parimente che le acque degli idropici sono cariche di albume; e dagli esperimenti di *Scattigna* si rileva che le acque, le quali si mescolano colle orine forniscono coll' evaporazione lo stesso albume. Egli ha veduto le acque di una idropica, evacuate colla *paracentesi*, di color nero come l' inchiostro, e cariche di particelle saline lucide come il talco, e che del tutto simili si scaricavano ancora colle orine. In generale le acque si sentono salate; e non mancano casi in cui, oltre all' albume più o meno abbondante, si son rinvenute o *purolenti*, o

fetide ecc. Or non si saprebbe in
cotali sostanze assorbite passino nel
tità di più libbre , da cotal viscere
da questi nuovamente nel cuore ,
diante le arterie *emulgenti* nei reni
o dalla vescica , o dagl' intestini
che il cuore oppresso dall' abbonda
tato da sostanze improprie non ac
movimenti , o non isbalzi e palpiti
te ? Come va che i polmoni non
vati , e non dimostrino coll' asma
con qualche grado di dispnea la lo
Come va che i reni permettono
allo stesso albume , o ad altre sost
nie senza produrre in esse il menom
to ? Intanto quell' idropico che un
non poteva respirare liberamente
febbre si trovava in uno stato di a
appena ha dato fuori abbondanti eva
sente sollevato , la respirazione si
e la febbre diminuisce a segno che
lo stesso piede , perviene in fine ac

Cosa dirò poi delle marce , che
dinariamente colle orine , si deposi
do del vaso ? Gli ascessi si votano
piaghe si asciugano , il migliorame

zia , e tutto torna allo stato ordinario di salute se il fenomeno si sostiene , e non accada accidente che disturbi questa *crisi* salutare . I fatti non son rari , e non vi è clinico che non li ha veduto più volte . In simili casi , nel tempo che non si ha dubbio su la natura della marcia evacuata , si osserva egualmente diminuire , e quindi cessar del tutto la febbre irritativa cogli altri sintomi , onde sono gl' infermi aggravati (13) . Ma qui mi sia lecito di saltar dalle crisi alle *metastasi* marciose , per unire sotto un punto di vista alcune riflessioni che poco appresso saranno esposte . Si è notato sovente che la marcia racchiusa negli ascessi si è da questi assorbita , e poi trasportata e deposta in altre sedi . Così dall' estremo all' interno si son osservati degli empiemi , delle apoplessie mortali ecc. e colla sezione de' cadaveri si è trovata la marcia ben formata nelle pleuri , nella stessa sostanza de' polmoni , nel capo ecc. Il cel. *Morgagni* ha riportate nella sua opera immortale , *de sedibus et causis morborum* , le istorie di simili accidenti ; e il dottore *Scattigna* ha riferito fatti vistosi occorsi alla sua pratica . Fra gli altri vi sono due casi di vajuolo , che non possono meglio comprovare l' assunto che mi ho proposto .

Dopo un vajuolo confluente , il cui
lare faceva temere della vita , si el
di veder in fine un ragazzo di no
cinarsi alla convalescenza . Le pustul
seccate , la febbre era tanto mite e c
appena si aveva una leggiera alterazi
vespertine . Egli da due giorni man
giera zuppa , quando la mattina del
aver preso due o tre cucchiai dello
fu sorpreso all' improvviso da un acu
la regione epigastrica , il cui cent
stesso indicato nello *scrobicolo* del c
ne quindi il vomito , dapprima del
poi di bava con picciola tinta ve
non vi furono che semplici conati d
za evacuare altre materie : ma il c
all' ultimo grado di ferocia con enor
mo . Pallido , gelato e versando fr
dore dalla faccia , dal petto e dall
coi polsi filiformi , irregolari e c
continui , cessò di vivere dopo venti
dente . Colpito dalla novità del fat
Scattigna domandò con istanza l
cadavere ; e siccome il padre del pic
era superiore a tutti i pregiudizi .
volle che l'assenso della madre , che

ottenne . Tutto era sano e nell'ordine naturale ; ma fra le due lamine dell'omento , e immediatamente sotto la gran curvatura del ventricolo si rinvenne una raccolta di marcia bianca , senza odore e che formava un tumore quanto un pugno . È da notarsi che all'intorno non vi era verun' aderenza , non vi era ingorgo di vasi e nessun segno che dinotasse una flogosi preesistente . Con ragione dunque pensò che quella marcia era stata assorbita nel tempo del disséccamento delle pustole vajuolose , le quali non sono che tanti piccioli ascessi , e quindi deposta nel luogo indicato .

L' altro fatto , che io scelgo a preferenza , riguarda parimente il vajuolo ; e che dal principio dell'essiccazione manifestò fenomeni analoghi ; col solo divario che la marcia fu raccolta e depositata in luoghi esterni . In un altro ragazzo il dottore *Scattigna* in otto giorni aprì sette ascessi l'uno dopo l'altro ; e presso a poco della grandezza di un uovo di pollo . Ma si consideri che gli ascessi comparivano successivamente in quei luoghi , dove non vi era la menoma apparenza , come di dolore , di gonfiore ecc. e la marcia si trovava tutta raccolta da un giorno all'altro . Di qui nasceva la premura di aprirli

sollecitamente , sul fondato timore ch
vamente riassorbita , e deposta in luo
bili . Due di tali depositi furono fa
colazione del cubito , e del ginocchi
dimostrava chiaramente che aveva
dentro la *sinoviale* . Infatti si vedeva
mi articolari allontanati fra loro ; e
teva girare intorno l'*omero* senza ch
lo desse segno di sensibile addolora
tanto coll' esito della marcia non v
conseguenza : al secondo o terzo gi
fu più scolo; dopo sei giorni la picc
ra si chiuse , e l' articolazione rima
mai non avesse sofferto . Da ciò s
la marcia non era stata lavorata nell
go come sarebbe avvenuto se vi fos
flogosi . Ma ninno ignora che in q
conseguenze ordinarie sono la scopert
articolari , la *carie* e le *fistole* di no
rigione ; le *anchilosi* ossie , e la st
Tralascio altri fatti simili , e che co
chi ho parimente osservato nella pra
Scattigna ; e fra gli altri della figli
zettajo nella quale in quattro giorni
ti tre ascessi , ed uno nell' articolaz
nocchio . L' istoria è analoga alla pre

le conseguenze furono del pari felici. Quindi passo a fatti di un' altro genere per tirare quelle illazioni che convengono all' argomento di cui mi occupo.

I dotti medici non ignorano il fatto di *Fabricio d' Acquapendente*, il quale parla di un suo amico ferito nel petto con notabile stravaso, con minaccia di soffogazione, e con altri perniciosi sintomi (14). In un consulto di parecchi professori, che si ebbe nelle ore vespertine, si decise che la mattina seguente si sarebbe fatta la *paracentesi*; e che da questa infuori non vi era altra risorsa. Essendovi tornati uniti per eseguirla, rinvennero l' infermo fuori di pericolo; perciocchè la notte avea ripieno un orinale di sangue (15). È molto più degno il fatto del nostro italiano *Venturoli*: anche in esso vi era stravaso nel petto in conseguenza di ferita: i sintomi erano del pari minacciosi: si era parimente risoluta la *paracentesì* pel giorno successivo: ma la natura vi supplì la notte; e il sangue fu votato per le strade delle orine. L' ammalato non soffriva più nulla, quanto si manifestarono dei segni di *pleuriti*, e quindi di successiva suppurazione, come sovente accade dopo l' evacuazione del sangue. I sintomi divennero imponenti;

e già per votare la marcia si era sta
la stessa operazione . *Venturoli* però vol
der tempo , perciocchè sperava che la st
tura la quale si era sbarazzata del sangu
teva fare altrettanto per la marcia . Non
nò nel suo giudizio ; dopo pochi giorni
addivennero marciose , e l' infermo pas
alla guarigione (15) . *Monteggia* ci fa
che *Pareo* avesse notato fatti consimili ;
gue cioè assorbito dalla cavità del petto
ciato colle orine . La stessa osservazione
fatta da *Chopart* , e da *Desault* (17) .

V' è un altro genere di fatti che serv
mente al mio scopo : l' istoria medica li h
ti , ed io non fo che accennarli . Intend
dei depositi latttei ; e in tali casi se il
sviluppato talvolta nei luoghi in cui si è
delle flogosi , e dappoi delle suppurazio
le quali non si è trovato vestigio di sua
za ; altre volte si è veduto in tutta la s
tà , e in altre pochissimo cambiato . Il
tore *Scattigna* ha narrato dalla cattedra
di un ascesso aperto nell' anguinaja di
na , avvenuto dopo improvvisa diminu
latte al nono giorno dal parto ; e donde
che puro latte . Lo scolo latteo si mante

parecchi giorni ; e non cessò se non allora che nelle mammelle non si fece più segrezione . Egli ha soggiunto che tutto i caratteri fisici erano quelli del latte ; ed è dolente che le circostanze non gli permisero di farne l' analisi chimica . Per questo nuovo riguardo è poi singolare il fatto accaduto non ha molto in *Genova* ; ed è scritto con tutte le particolarità che allontanano ogni dubbio . Si tratta di una donna , che aveva una piaga sopra il malleolo di una gamba , e dalla quale dopo il parto usciva continuamente una quantità notabile di un materiale , che fu riconosciuto per latte ; e potendosene raccogliere a sufficienza fu chiaramente confermato coll' analisi chimica . Mi dispiace che non mi rammento il giornale , ove l' ho letto : ma se non m' inganno era un estratto di una memoria inseritta negli atti dell' *accademia di emulazione* della stessa città .

Ma è tempo di dar termine all' enumerazione di altri fenomeni , e di fare l' applicazione alle cose che ho fin qui narrate , seguendo l' ordine medesimo dell' antecedente esposizione . Non replicherò per altro ciò che ho detto delle acque degl' idropici , e mi limiterò alle marce , al sangue ecc. Or io domando se le marce assorbite , sia dalle

vene sia dai linfatici, percorressero il ca
che loro si è assegnato; come avvien
cuore, i vasi sanguigni, e i polmoni
risentano l' azione? Si avrà forse coragg
stenere ch' esse sieno innocenti, e che s
mescolare col sangue senza alterarne la c
se il sangue per essere uno stimolo spec
b' essere purissimo, come va che mesc
quei materiali impropri non accresca i
ti del cuore, o nol disordini con isbalz
tuosi ed irregolari? Al contrario allor
marcia prende le strade delle orine, e
ca la *retrocessione* od *assorbimento*
Scattigna, la febbre diminuisce a grad
po la totale evacuazione tutto ritorna
ma, e l' individuo guarisce. Di più s
cia si mescolasse col sangue dopo aver a
to i polmoni senza ledere la respirazion
trando nuovamente nel cuore dovrebb
per le arterie *emulgenti*, ed intatta
per la massa dei reni giugnere alla ve
che razza di organi son questi reni per
indifferenti, e non rappresentare che ta
inerti, e privi di vita? E come si p
pire che mentre lavorano alla segrezione
na, e son per questo uffizio nel loro

gore e continuamente in azione, restino nello stesso tempo inoperosi per la marcia? Come attivi, ed oziosi nel medesimo istante? O almeno come non producono essi un qualche cambiamento in questo liquido? come gettarlo nella vescica senz' alterazione, e come se si fosse formato dentro lo stesso viscere? Ma se l' assorbimento è *metastatico*, quando cioè la marcia è presa da un luogo e portata in un altro, se non vi entrano i reni, non è che vi sieno gli ostacoli e le difficoltà che ho rilevato pel cuore, pei polmoni, e pel sistema arterioso. Imperocchè vorrei che mi si spiegasse, onde avvenga che nel disseccamento del vajuolo, assorebndosi la marcia dalle pustule, si depositi nella cellulare sottocutanea, o nelle cavità articolari, come negli esempj addotti, senza riaccendere nuove febbri? In ogni modo rimane sempre ad intendersi, perchè questa marcia attraversando il torrente della circolazione, e passando pei polmoni non riceva cambiamento alcuno, e si rinvenga tutta formata in quei luoghi di deposito senza che in essi vi sia preceduto il menomo segno di *flogosi*, o di altra benchè menoma alterazione, e ciò da un giorno all' altro?

Rapporto al latte, comechè possa dirsi che

sia una sostanza innocente e tale da
mutazione positiva nella crasi o nat
gue , pure sarà sempre un arcano ,
che combatto , quello di vederlo imm
colto in altri siti ; od uscire e sco
da una piaga . Ma cotale innocenza
rebbe supporre , neppur è costante
vi son fatti , e forse più frequenti ,
depositi lattei operano irritando. Ed inv
il latte uno stimolo , od irritante in
quelle fibre che non vi sono abituat
vi nascono delle *flogosi* più o meno
di delle suppurazioni ; ed aprendosi
non v' è più vestigio di latte . M
ciò fosse egli è certo che il latte si
ta com' è stato lavorato dalle mamm
cendolo passare per le vie della circ
si saprà mai capire che vi passi senza
più picciola alterazione.

Cosa poi si direbbe del sangue e
dalle cavità toraciche , e mescolato co
gue si vota per la vescica unitamente
Si supporrà forse che non si faccia ve
lanza , e che le due quantità cammin
to dentro gli stessi vasi sanguigni? E c
reni questi daranno adito e passaggio

gue ch' era travasato, e discacceranno il buono? E non crederemmo un altra volta, e come si è detto avanti per le marce, che i reni fossero tanti canali inerti, che permettono di essere traversati senza opporre la menoma resistenza? Per me lo creda chi vuole, percioechè non mi sento in forza di ammettere cotali assurdi.

Pei vomiti, e pei sudori orinosi incontro difficoltà maggiori (18); avvegnachè non so comprendere che le orine si succino dall' interno della vescica, ed entrino nel cuore senza che nascano tumulti e disordini i quali indichino la mescolanza delle orine col sangue? S' ignorano forse gli effetti di quel liquido allor che si travasa o nella cellulare, o nella cavità della pelvi, e come in poco tempo producono la cancrena e la morte? Ciò dimostra in esse un azione irritante di suo genere; e l' organismo a resistere od a produrvi un certo cambiamento. E se nelle cellulari o in altre fibre la cancrena è l' istantanea conseguenza, si avrà forse coraggio di pensare che il cuore, i polmoni, e i vasi sanguigni siano impassibili? Non ho detto avanti che la crasi, o composizione del sangue non si altera impunemente? e se con esso si uniscono materiali eterogenei il cuore sbalza con movimenti irrego-

ari ed abnormi ? Ed ora vi aggiungo che in altri casi resta avvilito e depresso : e ciò secondo la diversa natura di essi materiali ora irritanti , ora deprimenti , ed ora pervertenti o disturbatori dell' organismo in un modo tutto particolare (19) . Intanto dove si trovano sostanze o materiali estranei alla natura di esso sangue peggiori degli escrementi di cui si parla ? E pure gl' individui che vomitano o sudano orine , o si salvano se avvenga che si ripristino le funzioni dei visceri *uropoetici* , o muojono senza far vedere sintomi positivi della presenza delle orine negli organi della circolazione e del respiro . Nondimeno accade più spesso che si svegli una febbre risentita ; e che si è chiamata orinosa . Il polso è celere , frequente e inordinato ; vi è sonnolenza o delirio ; convulsioni e sussulti ; la lingua è arida , nera e talvolta screpolata ; l' alito è fetente , e la respirazione affannosa o precipitata ; i precordii palpitanti , l' addomine meteorizzato ecc. Il dottore *Scattigna* ha dipinto dalla cattedra un simile quadro dietro la propria osservazione ; e in queste circostanze io non dubito che le orine si sensi gettate nel torrente della circolazione ; che i linfatici abbiano sostenuto il loro corso ordinario come nello stato di salute ; e che

abbiano mescolato col sangue l' orina, che hanno assorbito. Questo sarebbe la *retrocessione diffusa* di *Scattigna*. Ma ve n'è di un altra spezie, su la quale può nascere qualche dubbio rapporto all' origine dell' assorbimento. Non rade volte si è veduto diminuire o dissipare un ascesso; prosciugarsi all' improvviso una piaga, o pure un ulcere; e quindi svilupparsi una serie di sintomi dispiacevoli e per lo più letali. Sintomi che indicano sconcerti chiari ed evidenti nella circolazione sanguigna, nella respirazione, e nelle funzioni nervose. È qui solo che può pensarsi alle vene, le quali in quell' ascesso o nell' aja di quella piaga si trovano troncate; e per conseguente divise e separate dagli estremi arteriosi, coi quali nell' integrità dell' organismo sono in continuazione. Ma si debbe riflettere che se le radici venose continue colle arterie non sono abituate che a ricevere sangue, non si potrà comprendere come allora che sono divise potranno i loro troncati estremi assorbire materiali eterogenei, che non sono per essi stimoli specifici (20). Si dirà forse che quest' argomento si possa ritorcere, e adattarlo ai linfatici; perciocchè per essi non ancora sono stimoli appropriati? Ma quando io so che le vene

si continuano colle arterie ; quando trovo che i linfatici sono quelli che hanno le radici libere e che son pure le loro bocche ; e quando consta che l' unguento mercuriale applicato negl' interfemori o nelle parti genitali o nelle cosce e gambe passa senza dubbio per le glandule inguinali ; e quando in fine mi accade lo stesso con altre sostanze , che non son quelle della natura ; e che lo stesso fenomeno osservo in altri luoghi della macchina ; come non debbo pensare che i linfatici non sien quelli cui è data la facultà di succiare quei materiali eterogenei ? (20 *)

Da tutto ciò che si è finora esposto parmi che non debbe più sembrar stravagante la teorica o pensamento *darviniano* ; avvegnachè se le valvule non sono sempre di ostacolo insormontabile ; se situate da un sol lato non chiudono perfettamente i canali linfatici ; e se molti di essi si trovano sforniti di esse valvule ; si può capire che in taluni casi morbosi si possa invertere il loro moto ; e tanto più che la loro particolare struttura pare atta a tal fenomeno . Infatti le loro fibre sono disposte in un modo analogo a quelle dello stomaco , e dagl' intestini : e se in questi è distinto il moto antiperistaltico ; e se le loro valvule sono superate nello stato patologico , per-

chè non debbe accadere altrettanto nei linfatici ? Se *Scattigna* ha dimostrato nell' opera indicata coi fatti alla mano che lo stesso moto inverso si osserva in tutti gli organi cavi o sia ne' canali addetti al trasporto de' liquidi o di altre sostanze, quali sono arterie, vene, intestini, perchè non debbe o non possa verificarsi ne' linfatici ? Egli ha portato ancora più di là l'argomento, e nelle sue lezioni, e più alla distesa nell'indicato manoscritto *fisiologico-patologico*, ha fatto vedere anche con multiplici fatti che cotal inversione accada del pari ad altri sistemi, come muscoli, nervi ecc. Ma ritornando ai canali, in cui il fenomeno è più sensibile, replico che la loro struttura il favorisce ; ed è probabile che l' inversione sia prodotta dalle fibre longitudinali, più tosto che dalle circolari. Son di avviso che vi sia in questi visceri una somiglianza, o meglio un' attitudine analoga a quella della maggior parte dei muscoli ; nei quali l' azione si dirige dal loro capo quando in esso è il punto di appoggio : ma quando questo è dalla parte del tendine quell' azione è inversa, e si eseguе dal tendine verso il loro capo. Intanto, onde meglio si comprendano le mie idee, mi fo lecito di servirmi di un esempio che io ricavo da talu-

ni corpi organici, qnali sono alcune razze di vermi; e fra questi è più cospicuo ciò che si osserva nei *lombrici* terrestri, che sono vermi bastantemente conosciuti, e nelle *mignatte*. Il corpo de' primi è fatto ad anelli visibili; meno ne' secondi, o per meglio dire sono in questi meno apparenti. Non s'ignora che vi sono delle fibre circolari e longitudinali; e che a tali fibre, riconosciute muscolari, si debbono tutt'i loro movimenti. Così allungano, accorciano e restringono il loro corpo, ed a tenore dei loro voleri. Or se ad un *lombrico* o ad una *mignatta*, nel tempo che si trova allungato, si tocchi leggiermente il capo, si vede tosto raccorciarsi e darsi indietro, notandosi senza bisogno di armarsi l'occhio una manifesta inversione dalla testa verso la coda del loro movimento progressivo. Questa medesima inversione è parimente volontaria, e ch'essi vermi eseguono per poco che rinvengono qualche ostacolo avanti la loro testa. Intanto riguardo al loro esterno, o sia alla loro tunica muscolare vi è molta analogia con quella degl' intestini, delle vene e de' linfatici; cosicchè non credo che mi si possa imputare un madornale errore, se somiglio i movimenti di questi con quello de' lombrici ecc. Donde appari-

sce che la più grande difficoltà rimarrebde dal lato solo delle anzidette valvule, che in quei vermi sicuramente non esistono. Ma se non ci siamo tutti grossolanamente ingannati, io credo che si è risposto a cotale difficoltà, e che perciò trovo inutile che si replichi, o che altro vi si aggiunga.

In ogni modo, quando non si voglia ammettere assolutamente il moto retrogrado dei linfatici, mi si debbe dimostrare ch' esistono altri canali, che assorbendo le acque degl' idropici, le marce, il sangue, le orine ecc. non portino siffatti materiali al cuore, e li espellano fuori dell' organismo, o che li prendano da una parte per depositarli in un' altra. Imperocchè sarà sempre indizio di poca conoscenza dell' organismo di farli tragittare per le vie della circolazio-sanguigna senza produrre altissimi sconcerti, e la stessa morte. Ma se nell' *assorbimento metastatico* si rinviene marcia tale quale è stata assorbita e senza verun cambiamento; e se negli *assorbimenti critici* si cacciano fuori del corpo acque, marcia, sangue ecc. senza alterazioni di queste sostanze, e con miglioramento graduato, e successiva guarigione; e se nelle sole *retrocessioni* od assorbimenti *diffusi* si vedono

in campo gravi disordini, e la stessa morte, si è costretto di dire che nei primi due casi quei materiali eterogenei abbiano preso strade diverse da quelle della circolazione; e che ciò non accada che nell' ultimo. Cosicchè se ciò sempre avvenisse, come si è preteso, e tuttora si pretende, o non vi sarebbe più scampo per gl'infermi, o per pochi fortunati vi sarebbe salvezza (21).

Terminerò la discussione con un'altra spezie di argomento, ch' io prendo da *Darwin*, e che sviluppo con maggior precisione valendomi delle idee del più volte lodato *Scattigna*. Il primo di essi crede che i sudori abbondanti, e freddi di taluni moribondi non derivino dagli estremi esalanti; ma che sieno effetto d' inversione linfatica, od una spezie di vomito di cotal sistema. Il secondo vi aggiunge i fatti, e dice: 1.° i sudori in generale sono il prodotto degli estremi arteriosi: 2.° non sono provocati che dall' eccitamento spinto di là del tipo ordinario o dal calorico, o da movimenti più forti del naturale, o dall' azione di sostanze eccitanti, o da febbri ecc. In tutti questi casi, ed in altri simili il polso è sempre più celere, più frequente, più ampio ecc. Ma i sudori dei moribondi, di talune febbri, e di qualche altra malattia sembra-

no dipendere da tutt' altra sorgente ; perciocchè gl' individui sono giunti all' ultimo grado di abbattimento ; e i polsi , e per conseguente l' eccitamento arterioso , sono impiccioliti a segno che a pena si sentono ; e spesso son del tutti ecclissati . Nei *carboncelli* , che chiamano maligni sono di buono indizio i sudori caldi e copiosi , ed è questa la strada che si debba prendere ; di animare cioè le forze , e di provocare i sudori : Son segni letali 1.° la picciolezza de' polsi ed i sudori di una temperatura più bassa del naturale : 2.° quando i polsi cominciano a mancare dalla parte digitale dello spazio pulsante , e che non si sentono a stento che dalla parte cubitale : 3.° avanzandosi la malattia queste oscure pulsazioni scompariscono ancor esse ; un freddo marmorio invade gl' infelici in tutto il corpo ; ed un gelido sudore sgorga da tutti i punti . Ecco estinte tutte le forze , e non vi restano che pochi momenti di vita (22) . Or si domanda sarà mai possibile che senza forza , e senza movimento nei rami arteriosi , e per conseguente nei loro estremi esalanti possa esservi sudore ? Si dirà forse che siffatti estremi , avendo perduto la vita , sieno diventati tanti canali inerti , rilassati e che lasciano sfuggire i materiali acquosi senza

apporvi la menoma resistenza ? Ma qual forza li spinge fino agli ultimi confini, se nei rami pulsanti come nelle arterie del carpo e nelle carotidi si vede estinto il più picciolo movimento ; e se lo stesso cuore ha talmente rallentato il suo moto che più non si sente dalla mano esploratrice ? E se non si volesse ammettere l'esistenza de' capillari esalanti ; e si amasse di ricorrere ai così detti pori inorganici l'argomento non sarebbe forse lo stesso ?

Intanto io so per altra parte che fra tutti i sistemi dell' organismo, l' ultimo a perdere la vita è il sistema linfatico. Il cel. *Mascagni* lo ha trovato irritabile dopo quattro giorni della morte, e il mio maestro *Stattigna* fino a trentasei ore (23). Quindi se in questo rimane ancora un residuo di vita, non sarà stravagante se vomiti i materiali assorbiti ; vomito il quale in altro non consiste che in un movimento retrogrado od inverso. Imperciocchè supponendo che questi materiali camminino secondo l' ordine della natura, allor che saranno arrivati p. e. alle succlavie, quivi essendo mancata la vita ed essendovi una spezie di ristagno, non sono ricevuti ; e per conseguente se i linfatici seguitano a succiare, non potendo scaricarsi liberamente

debbono quei materiali retrocedere. Ecco i sudori freddi come fredda è la temperatura del corpo (24).

In ogni modo se la teorica *darviniana* non soddisfa gli animi più restii; se si vorranno prove più dirette; e se si crede che i fatti patologici male si adattino alle discussioni fisiologiche ed anatomiche; avrò sempre diritto di chiedere la spiegazione di tutti i fatti da me riportati. Avvegnachè se non si può comprendere che le acque degl' idropici, le marce, il sangue, le orine ecc. assorbiti dai linfatici non si possono mescolare col sangue senza produrre gravissimi disordini; se quelle sostanze passano intatte, e senza cambiamento, e se l' anatomico non ha trovato altri canali dallo stomaco, dal peritoneo, dalle pleuri, e dalla cellulare alla vescica, o da una parte qualunque ad un altra; mi si dica qual altra strada vi resta per aver una ragione di cotali fenomeni? Quindi finchè non si rinvenga un nuovo genere di canali destinati all' assorbimento, che non abbiano veruna comunicazione coi vasi sanguigni per mettere in circolazione col sangue i materiali eterogenei, che si prendono da una parte per portarli ad un altra; o pure finchè non vi sia una teorica migliore, io ri-

marrò saldo per la dottrina che mi è piaciuto di sostenere in questo picciolo lavoro.

APPENDICE.

Questo scritto era già terminato, e dalle mani del regio revisore signor *Macrì*; professore di *Materia medica* nella nostra Università, conosciuto ed ammirato nella repubblica letteraria per le sue dottrine fisiologiche e d' istoria naturale, di cui ha parimente sostenuto la cattedra, era passato a quelle dello stampatore. Intanto un amico cui aveva esposte le mie idee, ed aveva affidato la correzione della stampa, mi scrisse in Provincia, ove affari domestici mi aveano richiamato, che nell' *Analise des travaux de l' Academie royal des scienses* di Parigi, e propriamente nei fascicoli del 1820 e 22, si parlava di nuovi esperimenti relativi all' assorbimento venoso. E perchè supponeva che potessero combattere la mia opinione fece sospendere la stampa, ed ebbe la compiacenza di farmi pervenire nello stesso tempo la copia degli articoli, che sono inseriti in que' due fascicoli. Nondimeno io non ho nulla cambiato dalle mie idee, perciocchè, se l' amor proprio non m' inganna,

egli pare che tutti i miei argomenti possono rimaner fermi. Dirò soltanto che l' osservazione da me proposta, qual' è quella della continuazione delle radici venose colle arteriose, come ho detto nel n.° 4. della pag. 16, non ha più luogo; poichè da questi fascicoli si rileva che il Signor *Magendie* riggetta tutte le radici assorbenti; e attribuisce questo officio all' *attrazione capillare de' parieti dei vasi*, vale a dire ai pori. Quindi è su tale idea che debbo poggiar ora i miei raziocinii, ch' espongo in questa appendice.

Nella pag. 77 del primo fascicolo l' ill. Barone *Cuvier* segretario dell' Accademia, ed autore dell' *analisi*, ci fa sentire che nei fascicoli degli anni antecedenti egli ha dato conto di altre memorie del Signor *Magendie* su lo stesso argomento. Io non conosco quei primi lavori, e mi era soltanto noto ciò che ha scritto nella sua fisiologia. Ora vi aggiungo ciò che debbo all' amico, o sia ciò che si trova indicato negli accennati fascicoli. Qui dice — *che i vasi lattei* forse *non assorbono che il solo chilo; e non è dimostrato che gli altri vasi linfatici sieno in alcun modo vasi assorbenti* (1). Da queste espressioni apparisce ch' egli non è del pari sicuro dell'

una e dell' altra espressione ; avvegnachè con quel *forse* dimostra l' incertezza del suo spirito , e coll' altro *non è dimostrato* fa vedere , opponendosi ad infinità fatti notati dai più classici scrittori , una somma prevenzione . Vi aggiungo che nel fascicolo del 1822. sono additati altri esperimenti , eseguiti particolarmente da un nostro giovine medico siciliano , di cui farò menzione poco appresso , e laddove si avverte che costui è ben lontano dal negare ai *linfatici* l' assorbimento di sostanze eterogenie , come ha preteso il Signor *Magendie* .

Ma si seguiti ciò ch' è scritto nel fascicolo del 1820 . Dice il Signor B. *Couvier* che i Signori *Tiedeman* , professore a *Heidelberg* , e *Gmelin* *han pubblicato esperimenti dai quali risulta chiaramente che i sali , diverse sostanze odorose ecc. passano direttamente nel sangue per l' assorbimento delle vene intestinali* . Da queste poche parole non si rileva se cotesti Signori ammettono radici venose libere nel voto intestinale , o se attribuiscono l' assorbimento ai pori . Immediatamente appresso questi cenni il B. *Couvier* ritorna col Signor *Magendie* , e ci avverte che questi , dopo aver fissato l' assorbimento venoso , di altro non doveva occuparsi che a dis-

coprire il meccanismo di cotale funzione. E quindi crede che vi sia giunto col seguente esperimeto. *Avendo* egli *osservato che riempendo oltre misura i vasi sanguigni di una certa quantità di acqua ritardava od indeboliva molto l'assorbimento delle sostanze applicate a questi vasi; e che riempendoli quanto più gli era possibile sopprimeva interamente l'assorbimento, immaginò che votando i vasi sarebbe accaduto il contrario* (2). Infatti *diminuendo il sangue col salasso l'assorbimento si fece all'istante più rapido e più compiuto. Per assicurarsi poi che tali differenze derivavano dal volume del liquido, e non dalla sua natura* . . . egli fece altri esperimenti che allontanarono tutti i dubbii. Di qui conchiude il Signor *Magendie* che l'*attrazione capillare de' parieti dei vasi sia la cagione* più probabile *dell'assorbimento*, ecc.

Arrestiamoci per poco su queste idee, e veggasi se possiamo fidarcene, o se vi possa essere interpetrazione diversa da quella del Signor *Magendie*. 1.° Avrei cominciato a valermi di un' osservazione opposta e contraria agl' indicati esperimenti, e che appartiene al giovane medico siciliano, il quale ha travagliato su lo stesso obbietto, e di cui la *memoria* presentata all' *Ac-*

cademia delle scienze è stata premiata . Questi ha creduto di poter dedurre dalle sue esperienze che . . . *il tessuto dei vasi dilatati è più permeabile* . . . . (v. il fasc. del 1822. pag. 34.) ; e non potendosi negare che , riempendo *per quanto è possibile* i vasi sanguigui , le loro tuniche non sieno disfratte e *dilitate* , dovrebbe verificarsi un assorbimento più pronto . Ma io non intendo di farmi forte su queste vedute , perciocchè mi ho fitto in mente di sospendere il mio giudizio allorchè due scrittori di merito pensano diversamente su gli stessi esperimenti o su le cose di fatto . 2.° Il Signor *Magendie* ha dunque stabilito che le sostanze eterogenie le quali possono bagnare i vasi e che sieno solubili negli umori non sono assorbiti: che dalla *capillarità* di tessuto ; e che questa facoltà non dipendendo da forza vitale si avvera ancora nelle parti morte . Ha ciò detto poco appresso alle parole riportate qui sopra , e se n' è assicurato con altri esperimenti (3) . Quindi se la cosa è come da lui si presenta , non vi è più ragione che l' assorbimento si debbe attribuir soltanto alle vene , e non accordar nulla alle arterie , ai linfatici e a tutte le parti dell' organismo . Ed invero il Signor *Foderà* , ch' è il medico siciliano , di cui

si è fatto cenno, è stato condotto a questa generale induzione da multiplici esperimenti ch' egli ha saputo eseguire. E parlando più particolarmente dei *linfatici* si dice dal B. *Couvier*, ch' *egli è ben lontano di privare questi vasi della facultà di assorbire; i loro parieti sono permeabili come tutti gli altri; e i liquidi ne incontrano sempre quando debbono attraversare una membrana qualunque* (ivi). Ecco dunque una facultà che non è sola delle vene, e che si è provata con altri esperimenti, 3.° Ma io dubito forte che tanti travagli possano condurre a qualche felice risultato fisiologico e patologico; e penso al contrario che si scomporrebbe l' intero organismo se ciò si verificherebbe sul vivo. Imperocchè con questa *capillarità* di tessuto noi non abbiamo alcun diritto di limitarci al solo assorbimento, e si dovrebbe del pari estendere al trasudamento. Il Signor *Foderà* l' ha daddovvero provato fino all' evidenza con altri esperimenti; ed ha veduto che il fenomeno dell' inzuppamento, ch' egli chiama *imbibizione*, e della trasudazione si faccia non solo da fuori in dentro, ma parimente da dentro infuori. Ma cotali esperimenti, comunque delicati essi sieno, si son fatti sempre in animali tormentati da tagli, da

graudi aperture, ed in pezzi d' intestini e di vasi legati e stretti in due luoghi, o interamente recisi e distaccati dal corpo ecc. cosicchè vi è sempre da dubitare che queste parti, se non si son trovati in uno stato di morte assoluta, sono stati a questa vicini. Quindi si potrebbe opporre che il fenomeno sia stato, per servirmi di una frase del cel. *Bichat*, tutto *cadaverico* (4). Nondimeno io non farò conto di questo argomento, mi varrò di altre ragioni, e il farò dopo aver dato un passo indietro per esporre un notabile esperimento di un altro scrittore francese.

Nello stesso fascicolo del 1822. pag. 32. si dice che il Signor *Segalà ha comunicato ed ha ripetuto avanti i commissarii dell' Accademia le sue esperienze colle quali non solo conferma in generale la facultà assorbente delle vene, ma prova ancora che certe sostanze non possono essere assorbite che da questi vasi, o almeno il succiamento pei vasi lattei o chilosi è più lento e più difficile*. Fra quelle certe sostanze è *tale l' estratto alcolico* della *Noce vomica*, e l' esperimento e quel che segue. *Se si riempia*, di questo estratto, *un pezzo d' intestino allacciato ai due estremi*, *e di cui le vene son* parimente *legate o recise*, *in un ora*

non si manifesta alcun segno di avvelenamento , nel tempo che i vasi del chilo e le arterie sono rimasti intatti . Ma all'istante in cui il corso del sangue addiventa liberò cominciano le convulsioni e l' animale perisce prontamente . Ma il Signor Segalà *immagina che ciò non avvenga che in virtù di una trasudazione a traverso delle membrane dell' intestino.*

Si vegga ora se l' interpretazione del Signor *Segalà* sia giusta o pure soverchiamente stiracchiata , e quindi come possa in altro modo interpretarsi . Secondo questa espressione di trasudamento *delle membrane dell' intestino* si debbe credere che l' *estratto alcólico* di *Noce vomica* collocato nel voto di esso , o sia al di dentro , debbe traversar la doppiezza delle sue tuniche , cacciarsi fuori e alla soprafaccia della sua esterna membrana fornita dal peritoneo . Altrimenti non sarebbe necessario il trasudamento , e sarebbe bastato che l' *estratto* fosse a contatto colle vene interne del pezzo dell' intestino per essere assorbito , non già dalle loro radici libere , delle quali non si è voluto far conto , forse a ragione , da niuno degli esperimentatori , ma dai pori delle loro tuniche . E perciò si debbe dedurre che i vapori alituosi dell' *estratto* , met-

tendosi a contatto col pariete esterno delle vene, che prima si erano allacciate e poi sciolte, sieno stati dai loro pori assorbiti e portati nella circolazione. Ma perchè questo assorbimento non si è fatto prima di sciogliere il laccio? Imperocchè non si debbe credere che questo laccio fosse stato tanto largo da occupare uno spazio di uno o più pollici: al più non poteva essere che un picciolo cordoncino od un filo doppio proporzionato alla grossezza dei piccioli rami venosi delle intestina. Onde, non essendovi gran distanza dalla superficie dell'intestino fino alle vene libere sopra la legatura, l'assorbimento si poteva fare sopra di esso, e l'avvelenamento svilupparsi anche in pochi istanti.

Or a me pare che questo esperimento ed altri consimili, che l'angustia del tempo e il proponimento di non allungar molto una memoria destinata ad esser letta nell'Accademia, non mi permettono di riferire, meritino una diversa interpretazione; e per riuscirvi mi servirò dapprima dell'opinione del Signor *Fohman* professore di *Berna*, riportata dallo stesso B. *Couvier* nel medesimo fascicolo del 1822. pag. 35. Questi dice che l'anzidetto professore *cerca di attenuare molto i risultati di tutte queste sperenze me-*

diante le anastomosi ch' egli crede di aver osservate fra i vasi linfatici ed un gran numero di punti delle vene . Ed è ciò , secondo lui , che avrà fatto illusione , e dato luogo a tante conclusioni premature in favore dell' assorbimento venoso . Intanto mi è dispiacevole che il Signor *Couvier* , da questo breve cenno infuori , non si è data verun' altra pena per additarci almeno qualche altra veduta del professore di *Berna* ; e sembra ch' egli voglia , com' è solito dell' illustre Nazione francese , favorire i suoi concittadini . Sono perciò constretto di valermi dei miei raziocinii , che io credo di ricavare ancora da fatti positivi , e di non appartarmi dalle conoscenze anatomiche .

Non mi si può negare che il nostro italiano professore *Mascagni* sia stato fra tutti gli Anatomici quegli che si è più occupato del sistema linfatico , che lo ha illustrato con magnifici rami , e che ci ha fatto conoscere bellissime ed interessanti scoperte . Egli si era già preparato con una nuova edizione ; alcuni grandi rami erano incisi , e ci aveva annunziato che nella descrizione si sarebbe esteso a quasi tutta la conoscenza anatomica coll' aggiunta di numerose e nuove scoperte . Quest' opera intanto maestosa nel suo genere non

rimane imperfetta , si avrà compiuta l'*iconografia* ed è già stampata la parte descrittiva . Il Signor *Bellini* , allievo di *Mascagni* nel tradurre la prima edizione latina , per altro in cattivo italiano e con poco buon senso , si ha preso l' incarico di raccogliere in lunghe annotazioni tutte le novità del suo maestro . Or dalla prima e da questa seconda edizione si rileva che il nostro *Mascagni* ha dimostrato 1.° la comunicazione dei vasi linfatici colle vene ; che non tutti si scaricano nel condotto toracico , nel gran linfatico e nelle succlavie , e che un grande numero di essi s' imbocca in altre vene . 2.° Che tutte le membrane son composte di vasi linfatici (5) ; e nell' edizione di *Bellini* si asserisce ch' egli avea scoperto che le stesse corna , le unghia , i peli ed altri multiplici parti dell' organismo non son formati che di linfatici . Io credo però che questa sia un' esagerazione *belliniana* , e non una reale asserzione di *Mascagni* , tanto più che in *Bellini* non si conosce quel buon senso , ch' è pur necessario nell' esporre le cose di altrui . Nondimeno è certo che il numero dei linfatici capillari è infinito , e che non vi è parte , la quale , se non è da essi formata , non ne sia doviziosamente fornita . Quindi non dobbiamo noi

giudicare dai tronchi e dai rami che le injezioni rendono cospicui, ma regolarci da ciò che qualche accidente ha dimostrato. Nelle idropisie p. e. sovente si son veduti gruppi e fasci linfatici, che le injezioni non avevano scoperto, e che l'acqua da essi assorbita aveva saputo ingrandire. In questi casi il mio maestro *Scattigna* ha veduto qualche volta circondar di tali fasci, particolarmente nell' addomine, intestini, arterie e vene e nervi; e pareva ch' essi non avevano rapporto coi vasi lattei, dei quali non si vedeva il menomo filamento. Tralascio di dire come son multiplicati i loro estremi attaccati all' epiderme, come son confusi cogli esalanti, e come si possano discernere. Chi n' è vago legga l'opera di *Scattigna*, e che io ho citato più volte in questo scritto. Vi aggiungo altri fatti da me veduti, e perchè frequenti non sono ignoti ai pratici osservatori. Intendo parlare dei tumori glandulari scrofolosi, e che talvolta sono così multiplicati che non si saprebbe comprendere dond' essi son nati. Imperocchè l' anatomico non ha trovato in quelle sedi tante glandule quante son quelle che si son manifestate nella malattia. Sovente si vedono così numerose che formano gruppi straordinarj dall' una e dall' altra

parte del collo , e da un angolo all' altro e sotto la mascella inferiore , che rendono mostruosi gl' individui . Ho avuto occasione di osservar una donna , morta con un cancro , che avea distrutto interamente il collo e porzione del corpo dell' utero . Ella era piena di un numero incredibile di piccioli tumori , di cui il più grosso era poco più di un frutto di amandola , ed erano quasi tutti ovali . Occupavano l' osso sacro , e circa quattro pollici sopra e ai lati dallo stesso : non erano molto duri , e sembravano al tatto piccioli tumori adiposi . Ma restai sorpreso allora che furono scoperti , ritrovandoli tutti simili alle glandule linfatiche ; e molto più quando chiaramente mi accorsi di alcuni fasci linfatici che partivano dalle anguinaje e si sperdevano in esse . Ma questo spettacolo non durò molto , perchè quei vasi disparvero subito , come ordinariamente accade ; e rimasi sommamente afflitto che non aveva i mezzi opportuni per ischizzettarli , ed il cadavere non era a mia disposizione . Un antico giovane di *Scattigna* , nel tempo che si parlava fra noi di queste mie idee , mi disse ch' egli , nel corso anatomico del 1806 esposto dallo stesso professore nell'ospedale di *S. Giovanni a Carbonara* , era stato spettatore di un fatto molto

superiore e più notabile degli antecedenti . Egli non si rammentava tutte le circostanze , ma diè tali rischiaramenti che presentati a *Scattigna* poteva fargli sovvenire il caso che mi si accennava . Infatti questi , colla sua solita compiacenza , prese il suo zibaldone de' fatti ricavati dall' anatomia patologica : rinvenne l'anno indicato , e si ebbe il piacere di trovare il caso che mi era stato indicato . Si trattava di un soldato francese di ventidue anni circa , ch' era morto così tabido da non sentirsi che pelle ed ossa . Tralascio il corso della malattia , che non giova all' assunto ; e dico soltanto le seguenti cose . 1.° Il cuore era così picciolo che appena aveva la mole di quella di un fanciullo di nove in dieci anni . 2.° Non si vedea vestigio di pericardio , e si sarebbe detto che mai non ve ne fosse stato . Ma notandosi che la superficie era villosa , bianchiccia e disseminata di piccioli tubercoli , e quasi posti in un certo ordine , di cui il più grosso non passava il volume di un acino di pepe , *Scattigna* pensò subito che il pericardio fosse aderente al cuore . Infatti l' aderenza , mentre era generale , era tanto stretta che non potevasi distaccare senza lacerare , od incidere la sostanza di questo viscere . Le orecchiette erano aggruppate

in modo da non formare che una massa comune coi ventricoli . 3.° Le pleuri erano aderenti ugualmente e in tutta la loro estenzione con amendue i polmoni ; e talmente coperte di quei tubercoli , che parevano trasformate in essi . 4.° La cavità dell' addomine presentò lo stesso spettacolo : non si vide alcun viscere scoperto , e dallo stomaco fino al pube si vide una copertura che a guisa di un velo nascondeva le parti sottoposte ; esso era aderente al margine interno delle ossa del pube , e alle parti laterali dell' addomine , ed era del pari zeppo degli stessi corpicini di varia grandezza , e dei quali alcuni arrivavano al volume di un frutto di avellana , o nocciolo di ciriegia . Distaccando questa membrana dalle sue aderenze si vide ch' essa copriva senza attaccarsi gli altri visceri ; e si conobbe ch' era l' omento così bizzarramente trasformato , nel tempo che non si potè concepire la sua grande estensione e le sue circolari adesioni . 4.° Nella soprafaccia degl' intestini , sul fegato e su la milza ; ch' erano avizziti e rugosi , e su la vescica si osservavano ancora dei piccioli tumoretti , ma molto più rari e distanti fra loro . 5.° Le glandule mesenteriche erano ostrutte ; e ve n' erano tre della grossezza di un uovo di gallina . 6.°

Nel mesenterio vi erano ancora dei corpicini come quelli dell' omento, erano però più rari, benchè più multiplicati di quelli del numero 5.° 7.° Su le pleuri costali, sul peritoneo, che veste i muscoli addominali, e su la vaginale dei testicoli non si trovarono tubercoli, nè altra cosa che non fosse naturale. 8.° Ma ciò che dimostra l' importanza di questo fatto patologico è l' osservazione che in mezzo a quella degenerazione tubercolosa si vedevano alcuni fili di tumoretti ordinati l' un dopo l' altro come i grani di una corona; e quando due di essi o più erano distanti fra loro di qualche linea, lo spazio intermedio presentava un picciolissimo cordoncino. A due di essi si riuscì di farvi passare il tastolino di *Mejan*; ma non traversava il tumoretto vicino senza usare un certo sforzo. 9.° I tumoretti non erano molto duri, ed aprendo i più grossi contenevano nel centro una sostanza come di latte quagliato, ma di color bigio. In alcuni di quei più grandi, che occupavano il mesenterio, si rinvenne una sostanza marciosa, di color giallognolo, e che filava come il mele; ed in altri una sostanza più densa e che sembrava una spezie di sevo.

Scattigna dopo avermi confidato l' anzidetto

zibaldone mi disse che se nell' epoca fatale del 99. non avesse smarrito altri simili, dei quali ognuno racchiudeva le osservazioni di un anno, mi avrebbe fatto conoscere una raccolta di fatti appartenenti all' anatomia patologica. Fra questi erano notabili quelli relativi alla tisichezza polmonale, e ch' egli li aveva registrati nel tempo che facea parte degli antichi collegiali degl' *Incurabili*. Il commodo che aveva, come bidello dell' anfiteatrò pubblico, di tutti i cadaveri di questo stabilimento, ed un' osservazione fatta per accidente in una donna morte etica, lo invogliarono ad aprire ed esaminare il petto di tutti i tisici. In quell' anno ve ne furono novanta, e in trentuno di essi, ch' erano i più giovani, e in apparenza predisposti alla tisichezza, rinvenne la stessa degenerazione organica. Cioè le glandule così dette bronchiali tutte ingorgate; altri tumori e numerosi nella sostanza parenchimatosa dei polmoni, e le pleuri disseminati di tubercoli di varia grandezza. Di quelle e di questi parte suppurati ed aperti nelle cellule polmonali, altre in suppurazione, ed altre che contenevano una materia più densa e a guisa di piccioli ateromi. Fin da quell' epoca egli pensò che questo vizio organico fosse, almeno nella maggior parte dei

casi , il retaggio di coloro che nascono predisposti alla tisichezza ; e che forma forse un genere o spezie particolare di scrofole (6) .

Or egli è di sontimento che la condizione patologica di questi vizj organici è nel sistema linfatico ; ed è convinto che quando s' ingorgano le glandule , e la cagione è forte ed estesa , cotale ingorgamento si estenda agli stessi vasi . Così nei fatti or ora esposti quei tubercoli non sono per esso che tante ostruzioni di essi vasi ; e crede che ciò si faccia tra valvula e valvula . Posto ciò si rileva il numero infinito di linfatici delle membrane sierose ; e forse il motivo che facea dire al cel. *Mascagni* che tali membrane erano un composto di tenui filamenti di questo grandioso ed estesissimo sistema .

Intanto da ciò che si è detto si può comprender meglio l' esperimento del Signor *Segalà* ; perciocchè quando egli introduceva l' *estratto alcolico di Noce vomica* nel pezzo dell' intestino legata sotto e sopra ; e quando recideva i vasi sanguigni o pure li legava , lesciando intatti i vasi lattei ; egli tagliava od allacciava del pari i linfatici , che si addossano o comunicano con quei vasi sanguigni . Quindi l' assorbimento delle particelle dell' estratto era stentato , e in un ora

non vi era segno di avvelenamento : questo accadeva sollecito se si toglieva il laccio , o se le vene erano rimaste libere . Rapporto poi ai lattei , che non erano toccati , ho già detto avanti (pag. 15.) il mio sentimento , e dove ho fatto sentire che i vasi chilosi o lattei non si debbono confondere coi linfatici : essi formano province o sistemi separati ; ed e consentaneo all' organismo che col chilo non si mescolino sostanze eterogenie e più o meno nocive . Egli è vero che l' anatomico non ha discoperto fra gli uni e gli altri differenza di struttura ; ma siamo ben lontani di scoprirla e in questi e in altri sistemi o parti del corpo : il *Fisiologo* però le rinviene colla ragione e colla filosofia .

Rapporto agli altri curiosi e bellissimi esperimenti del nostro siciliano *Foderà* l' interpretazione è per avventura la stessa ; tanto più se si ha riguardo alle scoperte del nostro italiano *Bonicoli* , il quale , al dire del suo panegerista *Polloni* , aveva trovato dei linfatici di comunicazione fra lo stomaco e la vescica , fra questa e quella , e fra tante altre parti più o meno distanti fra loro .

Infine , come mi sono espresso nel principio di questo appendice , tutte le mie questioni ri-

mangono salde ; e molto più supponendo l' assorbimento venoso . Imperocchè le acque degl' idropici , le marçe e il sangue ; il latte , le orine ecc. debbono per assoluta necessità mescolarsi col sangue , e far con esso il cammino della circolazione . E se ciò non può verificarsi senza gravi sconcerti dell' organismo , fa d' uopo che altro meccanismo vi sia , e che ha bisogno di essere trovato . Coi travagli , che han fatto gl' illustri francesi , siamo tuttora nella stessa oscurità ; e perciò son costretto a replicare , che quando non si voglia ammettere il moto retrogrado dei linfatici , siamo tenuti a battere un' altra strada per uscir d' impaccio ; e per dare una più conveniente spiegazione ai fenomeni , che han formato la base e gli argomenti precipui di questa memoria .

FINE.

(1) Acqua e succo di limone raddolciti dal zucchero alla temperatura naturale. Il direttore della clinica volle aggiungere la sera a questa bevanda un poco di *acetato di ammoniaca* (spirito di Mindererо).

(2) Sembrerà forse strano che non siesi praticato da principio un salasso dal braccio invece delle copette scarificate e delle mignatte, che potevano succedere a quello. Io penso che il direttore si è condotto con somma prudenza ; perciocchè il tempo precorso di sedici giorni faceva sospettare che fosse cominciato qualche cambiamento organico nella parte, benchè di esso non vi apparissero segni positivi. Se ciò si verificava non v' ha dubbio che un più forte metodo debilitante avrebbe prodotto più guasti ; e per conseguente era necessario che si facesse qualche saggio , onde servir potesse di criterio.

(3) Questa leggiera calma , io credo, che si debba ripetere dal passaggio della flogosi alla suppurazione più tosto che dal metodo curativo : è questo un fenomeno che si osserva in tutti i casi, ne' quali accade cotale conseguenza di essa flogosi.

(4) Questa seconda indicazione nasceva dal sedimento orinoso che si vedeva più copioso di quel che suol essere nelle suppurazioni interne, in cui non v' è disposizione di volersi la marcia diriggere su le vie orinarie.

(5) Espertissimo pratico e direttore della nostra clinica.

(6) Anatomie generale . *Sisteme Capillaire.*

(7) Siamo tenuti della conoscenza di questa Fisiologia alle cure del Sig. *Costantini Dimitri* , dotto giovane , già lettore e di grande aspettazione, che dal francese l' ha tradotta in italiano.

(8) Almeno è questo il mio modo di pensare ; e son sicuro che niuno rimarrà persuaso dai deboli argomenti ch' egli adduce : p. e. dei bubboni sifilitici , che fa derivare da semplice irritamento , il quale dalla sede di un ulcere dell' asta s' irradia fino alle glandule inguinali . Egli ha dimenticato la positiva differenza che passa fra i bubboni così detti consensuali e gl' idiopatici . I primi son frequenti nelle *uretriti* o blenorragie ; si vedono nel massimo della flogosi ; e si dissipano , senza usar su di essi nessun rimedio , appena che quella finisca . Ciò non accade mai dei secondi ; cosicchè nel tempo che l' ulcere è già guarito essi seguono a fare il loro corso . È degno poi di attenzione come gli stessi uomini dotti , invaghiti che sono di una loro opinione , onde sostenerla , inventano argomenti che agli animi non prevenuti sembrano puerili . Infatti qual merito potrebbe aver mai la sua asserzione , dicendo che non vi sono fatti o sezioni patologiche le quali dimostrano di essersi trovato il mercurio nelle glandule o bubboni di quelli che ne strofinavano l' unguento nelle gambe ? Ma tali osservazioni si son poi fatte ? E se si son fatte quanto tempo è passato dalla morte degl' individui ? Egli , da quel saggio esperimentatore , ch' è senza dubbio , avrebbe dovuto prima riflettere che sul vivo i globetti del mercurio percorrono rapidamente i linfatici e le stesse glandule ; e che tale rapidità si nota del pari su i cadaveri ; cosicchè se i globetti esistessero ancora durante la vita , si potrebbero incamminare e gir oltre tostochè questa si estingua . E per dire che i vasi linfatici non assorbono che la sola linfa avrebbe dovuto rammentarsi ch'

essi si son trovati pieni o turgidi di sangue: se questo liquido si travasa ; ed ugualmente di marcia che han preso dagli ascessi: e il sangue e la marcia non sono linfa.

(9) Darwin Zoonom. tom. 2, p. 129, e 140 ediz. napol.

(10) *Scattigna* ha detto dalla cattedra che sia successo lo stesso fenomeno al Signor *de Horatiis*, dotto medico e chirurgo di S. A. R. il Principe ereditario.

(11) Dalla stessa cattedra ci ha fatto parimente sentire che sia avvenuto un simile fenomeno ad un giovine anatomico di cognome *Parola*, che ora più non esiste, con materie colorate dal cinabro.

(12) Da ciò si rileva la gran resistenza che oppone questa valvula anche nello stato di morte ; e che se non regge al di là del tempo indicato fa d'uopo atribuirlo all' eccessiva distrazione .

(13) In un consulto che si ebbe giorni addietro fra gl' ill. professori *Santoro* e il mio lettore *Scattigna*, ove mi trovava con altri giovani colleghi , disse il primo che il giorno antecedente era stato in un paese non molto lontano dalla Capitale , e dove vi era un infermo , che aveva altre volte visitato . Costui aveva riportato una ferita penetrante nel petto con picciola lesione del polmone , ch' era diventato empiematico , e che mediante alcuni soccorsi interni aveva potuto evitare l' operazione , cacciando gran quantità di marcia mescolata alle orine . Soggiunse che aveva esservato più volte simili casi ; ed io giuro su l'asserzione di quest' uomo rispettabile la cui morale non è macchiata dal più picciolo neo.

(14) . . . *super diaphragma enim sentitur pondus* :

expuitur sanguis cum tussi, *invalescit febris*, *accidunt vigiliae*, *deicitur appetitus*, *angustiatur anhelitus*, *et aliquando livor apparet extra costas*, *ubi continetur materia* . . . Hieronymi ab Aquapendente, Operationes Chirurgicae etc. Venetiis 1619 cap. XXII. pag. 111.

(15) . . . *accedit*, *ut aeger cyathum cruoris plenum mingeret*, *e quo a dolore*, *febre*, *et omnibus symptomatis levatus est* . . . (ivi).

Il vocabolo *cyathum* vale bicchiere : ma bisogna rammentarsi che l' orinale in molti paesi, particolarmente d' *Italia*, per costumatezza è chiamato *bicchiero di notte* : ed è ciò che ha seguito *Fabricio*. — *Cyatum*, secondo *Plinio*, significava ancora una spezie di misura ; ed è probabile che quell' autore lo avesse adoperato in questo senso.

(16) La memoria di questo nostro italiano è inserita nel Giornale di *Omodei*, ed è stata ristampata in Napoli in una raccolta di opuscoli scelti. Egli crede che cotali fenomeni si spieghino meglio colla teorica *darviana* che con qualunque altra.

(17) *Traité des maladies chirurgicales etc.* V. 2. pag. 67. — Gli stessi autori credono parimente che siffatte crisi possono farsi per le vie della cute e degl' intestini.

(18) Simili fatti sono frequenti ; ed una istoria di vomito *orinoso*, descritta con molta chiarezza, si è letta in questi giorni nell' Accademia medico-chirurgica dal Signor *Tauro*, dotto medico, e conosciuto per la traduzione delle instituzioni mediche del ch. *Andria*, e per le sue sensate ed erudite annotazioni ed aggiunte. (V. l'

osservatore medico del signor *Magliari* degnissimo segretario di quell' Accademia. An. 1. n. 7. 1. Luglio 1822.)

Il signor *Tauro* ci dice che durò quattordici giorni, che vi fu perfetta iscuria renale, e che guarì col semplice cambiamento di aria. In tre casi di vomito osservati da *Scattigna* e in tre di sudori orinosi vi era al contrario l'iscuria vescicale. In un *parrucchiere* di sessant' anni circa, e di robusto temperamento il vomito di pura orina durò trentadue giorni. Uno stringimento insuperabile dell' uretra n' era la cagione. Si propose da *Scattigna* la paracentesi della vescica: ma fu questa ostinatamente rigettata dell' infermo, dall' intera famiglia e dall' ignoranza di tre professori provinciali che lo assistevano. *Scattigna* era stato invitato al terzo giorno di malattia: egli stimò di licenziarsi e non aver più parte in questa faccenda. Intanto al quarto giorno comparve il vomito, ed è singolare che gli alimenti e le bevande non si vomitavano. Da quel giorno non intese più patimenti nella vescica; questa diminuiva di volume poco prima del vomito; e siccome per questo lato non soffriva veruno incomodo, così quei medici non si occuparono che a perder tempo con medicamenti inutili. Alfine si decisero all' operazione un giorno prima della morte, ed invitarono nuovamente *Scattigna*. Questi giunse quando già vomitava l' ordinaria quota di orina, e ciò avveniva tre o quattro volte il giorno. Nella relazione se gli disse che non aveva avuto veruna mossa febbrile fino al vigesimo giorno; che aveva mangiato mediocramente; e che sviluppata la febbre le cose erano cambiate: il vomito non accadeva

che una volta il giorno; era molto scarso, e non durò che altri cinque giorni. Cosicchè al vigesimo quinto non più comparve; la febbre si rese più forte, era *subcontinua*, e vi si accompagnarono il delirio, il sussulto dei tendini e degli sbalzi convulsivi: l' emaciazione era notabile. *Scattigna* il rinvenne gelato, in uno stato comatoso, e con polsi filiformi e irregolari. Il dichiarò perduto; non volle fare l' operazione, che allora si desiderava; e il giorno appresso non era più fra i viventi. È questo un estratto che *Scattigna* si è compiaciuto di farmi fare da uno dei suoi libri di memoria; e il fatto porta la data del dì 1. *Settembre* del 1797. Ve n' erano due altri analoghi: ma io non debbo uscir dai limiti che mi ho proposto in questo scritto. Intanto si comprende come l' orina sequestrata possa uscir per altre strade nella sua vera forma o natura fisica e chimica, mentre non capisco che possa vedersi lo stesso fenomeno dietro un' iscuria renale. Imperocchè questa non indica che soppressione totale; o più tosto mancanza di segrezione per difetto dei reni. E se l' orina che si vomitava dall' individuo del signor *Tauro* aveva i suoi caratteri particolari, come può dirsi che in questi visceri mancava la segrezione? E se non si lavorava dai reni, in quai luoghi dunque si preparava? Quali altri visceri, o parti avevano acquistata la facultà di siffatto lavorio non naturale?

(19) Io conosco bene i sublimi pensamenti di esso *Scattigna*, e più degli altri miei condiscepoli; perciocchè s' egli ha sviluppato dalla cattedra la maggior parte di essi, e che tutti abbiamo in comune, molti ve ne sono ancora che io seguendo la sua pratica ho il pia-

cere di rilevare dai suoi scritti, ch' egli non è stato geloso di passar nelle mie mani. Cotali scritti furono da lui distesi fin dal 1805 nella convalescenza di una sua malattia, che fu la prima sofferta dopo un anno che si era ritirato nella Capitale; e si sarebbero stampati se le circostanze lo avessero permesso. Egli di quando in quando vi dà qualche occhiata, e come ho detto avanti abbiamo la speranza di vederne la pubblicazione. In questi si parla di tutte le potenze che sono o che si possono mettere a contatto coll' organismo; e dimostra che quanto è varia la loro natura tanto è diversa la loro azione.

(20) Quì pare ch' io sia in contraddizione con me stesso, e con ciò che ho detto avanti su l' autorità di *Monteggia*, il quale ha trovato le vene, che partivano da un ascesso, piene di marcia; cosicchè si debbe dire che l' avessero assorbita. Lo stesso autore però dubita in altro luogo asserendo che quella marcia potesse anche dipendere da flogosi e da suppurazione successiva della tunica interna di esse vene. Quindi è che in questi due sentimenti opposti si debbe sospendere ogni giudizio, finchè nuovi fatti rischiarati dalla riflessione, non rassodino l' una o l' altra idea. In ogni modo siamo certi delle flogosi e suppurazioni venose, dalle quali si son veduti gravissimi sconcerti, e la stessa morte per l' avviamento della marcia nel torrente della circolazione. Se si legga nello stesso scrittore il trattatino delle *varici*, e laddove egli parla dell' allacciatura delle vene nella loro parte superiore si troveranno i tristi esempii che son derivati dal metodo di *Hume*.

(20*) Questo numero raddoppiato nel testo e contrasegnato coll' asterisco è senza dubbio uno sbaglio.

(21) Mi sia lecito di referire in questa nota qualche esempio della retrocessione diffusa, di cui sono stato testimonio oculare seguendo la pratica del lodato *Scattigna*; e che io a sua imitazione ed insinuazione non ho mancato di notare nelle mie carte. La moglie di un cantiniere, di quarant' anni circa, ben formata e madre di più figli, aveva un grosso *favo* nella regione dei lombi. Nei primi sette giorni vi era stata febbre, accompagnata da dolori di capo, e da sete intensa. Ma dopo cotal tempo il *favo* si pose in suppurazione, la febbre scomparve, ed ella abbandonando il letto cominciò a vagare negli affari domestici. Poco appresso la cellulare disorganizzata e corrotta, come accade in tutti i tumori furuncolari, distaccossi a pezzi; e il cavo di questo ascesso era quasi libero, e di tale aspetto che in pochi giorni si sarebbe cicatrizzato. Il chirurgo, ond' era ella assistita, seguitava a medicarla con malva cotta come aveva fatto nei giorni precedenti. Questa medicatura per altro, benchè secondo me non fosse più propria nelle posizioni in cui era giunta, non sarebbe stata forse sufficiente pei malanni che successero, se non vi fosse stato un altro fatale accidente procurato da se stessa. Si era nel mese di Gennaro, in un giorno rigido e piovoso, quando le venne in mente di lavare con acqua fredda alcune tavole da letto in un luogo scoperto. La premura di sottrarsi dalla pioggia sollecitamente non le fece aver cura di non bagnarsi colla indicata lavanda i piedi, le gambe e le cosce; e per sopraccarico d' im-

prudenza non si curò di svestirsi, contentandosi soltanto di avvicinarsi al fuoco per asciugarsi. Ciò fu la mattina di buon ora: ma la sera sopraggiunto il chirurgo trovò la piaga secca e smorta; e il contorno dei comuni integumenti abbassati verso il fondo, senza energia, e di color livido. Intanto fu medicata nello stesso modo, mentre io credo che sarebbe stato questo il caso di ricorrere o ad un digestivo animato, o a qualunque altro mezzo eccitante. La notte si vide in somma agitazione, e fu continuamente sorpresa da brividi e da vampe di calore. La mattina seguente si rinvenne agitata da picciole scosse o sussulti delle membra superiori ed inferiori; mentre la piaga si era fatta più arida. Il chirurgo disse che si chiamasse un medico, perchè non era più faccenda di sua ispezione; soggiugnendo che per la località non vi era bisogno di cambiar medela. La sera fu invitato il dottore *Scattigna* per occuparsi e dell' una e dell' altra malattia. Egli vide la piaga interamente secca, coi bordi foschi ed applicati al fondo di essa piaga: vi era tuttavia nel centro un pezzo di cellulare guasta, aderente e di color piombino; ma verun segno di positiva cancrena. L' inferma anelava, e smaniosa si dibatteva a destra e a sinistra nel letto: la lingua era secca e nereggiante; e l' alito freddo. Di bassa temperatura era parimente la superficie del corpo; e i polsi piccioli, celeri, tesi ed in uno stato di sensibile irritazione. Egli si avvide tosto che si trattava di un vero *assorbimento diffuso*; e che l' inferma si andava più tosto a perdere. Le prescrisse all' istante un bagno generale; e dopo di esso l' uso delle *polveri inglesi*, senza dissimulare ai parenti che forse sarebbe stata inutile ogni

sorta di cura. Su la parte fu messo un forte digestivo animato. Volle intanto che la mattina seguente fossero riuniti altri professori in un consulto. Fu scelto il dotto Prof. di medicina pratica Signor *Ronchi*, ora cavaliere e medico di camera di S. M. il nostro Sovrano. In questo giorno lo stato dell' inferma era lo stesso; e il dottore *Scattigna* aggiunse all' indicazione precedente la cauterizzazione della piaga con ferro rovente. Egli citava altri fatti consimili e diceva di aver salvati due o tre individui con metodo di cura del tutto analogo. Infatti, dopo aver provato che i tumori furuncolari, alla cui testa si debbe collocare il *favo* come più maligno, son prodotti da sostanze irritanti, che s' ingenerano nell' uomo, fece vedere ch' essi terminano felicemente con una buona suppurazione, e col distaccamento totale della cellulare guasta e corrotta. Ma egli pensa che cotal suppurazione non è della stessa natura di quelle che sono conseguenze p. e. delle infiammazioni traumatiche; e suppone nella marcia furuncolare un' azione deprimente, o in qualunque altro modo nociva all' organismo (*). E siccome nel caso attuale credeva fermamente che vi fosse stato un assorbimento, e che il materiale si era trasfuso o trasportato nel torrente della circolazione; così coll' anzidetta indicazione si proponeva di provocare una crisi ed eliminarlo per la cute. Col fuoco alla parte stimava di farne un centro d' irritazione, e di richiamarvi, se vi fosse stato tempo, una nuo-

(*) Non è che le marce in generale sieno innocue all' economia, e che assorbite e mescolate al sangue non possano produrre gravi sconcerti: ma ve ne sono alcune, come questa di cui si parla, molto più perniciose.

va suppurazione. Il prof. *Ronchi* aporovò tutto, e volle che quest' ultimo mezzo si mettesse in esecuzione su l' istante. Volle ancora che alle polveri di *James* si aggiugnesse del *mosco*, e per servire alla stessa indicazione e per calmare il tumulto nersovo; e che si replicassero i bagni. Fu tutto eseguito ad eccezione del fuoco, del quale si ebbe spavento dall' ammalata, e molto più dai parenti. Ma fu tutto inutile, perciocchè nelle ore vespertine la donna era raffreddata, e i polsi oscurati: non vi erano più sussulti; e benchè conservasse i sensi non aveva forza di profferir parola. All' alba della mattina seguente non era più fra i vivi.

Ecco un fatto di *assorbimento diffuso*, e laddove i materiali sono succiati dall' aja della piaga o col mezzo degli estremi venosi troncati e non più in continuazione colle arterie, o degli stessi linfatici: ma o nell' uno o nell' altro modo son portati nell' alveo comune della circolazione. Ecco delle sostanze eterogenie mescolate daddovvero col sangue; che alterandone la crasi lo hanno reso improprio; non più stimolo specifico pei movimenti ordinarii del cuore e delle arterie; e capace ancora di alterare le funzioni nervose.

Sono stato anche testimonio oculare di un altro fatto, che dimostra del pari l' *assorbimento diffuso*, di cui quì si tratta; e che fa vedere come col sangue non si mescolano impunemente principii eterogenei. Un giovine *foggiano* nell' autunno del 1822. fu sorpreso da febbre perniciosa, la quale terminò al quattordicesimo giorno con una crisi perfetta nella *parotide* destra. Il medico credè che fosse finita la sua ingumbenza, ed ordinò che si chiamasse un chirurgo per incaricarsi del tumore *parotideo*. Questi fece applicarvi un cataplasma

di malva con butiro , onde ottenere la suppurazione . Il tumore al contrario diminuì di volume , e al terzo giorno , diciotto dall' invasione della malattia , addivenne tre quarti più picciolo di quel ch'era nella sua comparsa . Ma in tal tempo appunto la scena cambiò di aspetto , e la gioja si converse in lutto . Fù chiamato il mio maestro *Scattigna* , che io seguiva con altri miei colleghi e suoi pratici ; e si trovò l'infermo nelle seguenti posizioni . Il tumore era poco visibile ; la febbre si era riaccesa ; e il polso nel tempo che mostrava un grado d' irritazione nelle tuniche arteriose era picciolissimo, celere ed irregolare . Le forze erano depresse con manifesti sussulti di tendini , ed era del pari in pieno delirio , ora cantando , ora tacendo e sempre inquieto . *Scattigna* ammaestrato da altri fatti analoghi , nei quali la scomparsa delle *parotidi* aveva prodotto simili effetti e la stessa morte , non istentò decidere su la vera cagione della recidiva . Ma la prostrazione delle forze di cotesto infermo lo rese circospetto ; e invece di pensare al fuoco , ch'è la sua pratica ordinaria , fece applicarvi sopra un largo vescicante sopraccarico di cantarelle per aversi un'azione più forte e più sollecita . Internamente gli prescrisse le polveri di *Dowero* con picciola dose di *polveri inglesi* . Ciò fu fatto alle ore ventidue ; e le medicine interne furono amministrate ad intervalli nel rimanente del giorno , e nella notte successiva . La mattina seguente lo vedemmo tanto meglio che si concepirono le più grandi speranze . Era tornato a' suoi sensi dopo copiosi sudori che avea profuso la notte ; i polsi si erano elevati e gli altri sintomi erano scomparsi . La fasciatura, che copriva e manteneva il vescicante, era bagnata di siero , l'epiderme del tutto distaccata e la

parotide nuovamente ingrossata, rossa e dolente. *Scattigna* non fu neppure contento e volle che si coprisse la piaga con *sapone nero*, e con frondi di bietola e cipolla cotte. A dirla in breve al terzo giorno non vi fu più pericolo; e il tumore mostrava chiari segni di suppurazione: al quarto fu aperto, e l'individuo passò sollecitamento alla cònvalescenza.

Questo fatto è istruttivo per molti versi; ma io mi limiterò al solo argomento che ho per le mani. Dietro le vedute del lodato clinico mio lettore io son convinto che nelle così dette febbri maligne, come fra noi son quelle che si dicono di *mutazione*, vi sia un principio o meglio una potenza *settica*, che abbatte ed avvilisce l'organismo. E che quando esse si decidono con una crisi qualunque; e come nel caso attuale coll'ingrossamento delle parotidi, si deponga in queste quel principio, liberando in tal modo i nervi e il sistema sanguigno dalla sua fatale influenza. Or lò scopo del medico debb' esser quello di sostenere simili sforzi della natura organica, di fissarlo, o di distruggerlo uella stessa sede in cui si è deposto. Il miglior mezzo è senza contrasto il caustico attuale, perciocchè la scossa del fuoco vi sveglia un vivo eccitamento, e vi stabilisce un valido centro d'irritazione, che quì richiama altri materiali, ed allontana il pericolo della loro retrocessioue. Al contrario se cogli ammolienti o con altre cose analoghe si smorza il grado di eccitamento o la flogosi, che vi è insorta, l'assorbimento non tarda a verificarsi; e quelle potenze nocive, quivi raccolte, si trasfondono nuovamente nella circolazione e suscitano lo stesso o peggiore apparecchio di sintomi per ammazzar gl'infermi (**). Ecco

(**) Lo stesso *Scattigna* in ogni corso delle sue lezioni

dunque un altra spezie di *retrocessione diffusa*, in cui credo che l' assorbimento si debbe ai linfatici, percciocchè in una parotide semplicemente ingorgata non

---

ha confessato dalla cattedra un errore da lui commesso ne' primi giorni del suo clinico esercizio; e non avendo bisogno di comprar lodi, nè temendo di oscurar il suo nome, ha seguito l' esempio di quegli uomini, i quali non curano se stessi per esser utili ai nostri simili e per istruire i giovani allievi. Egli aveva trovato nella sua Patria confermata una pratica proposta dagli antichi, qual'è quella di bruciar sollecitamente le *parotidi critiche*. Un médico anziano e dotto (*Giuseppe Maggi*, di Martina in provincia di Lecce) aveva prescritto che si aprissero col ferro rovente le *parotidi* di un suo infermo. Fu invitato esso *Scattigna*, il quale lo rinvenne senza febbre e da tre giorni in perfetta convalescenza. Ritirato di fresco dalla Capitale e colle teoriche in testa, disse alla famiglia che non era più tempo di barbarie; e che bastava un cataplasma ammolliente o per iscioglierle, o per suppurarle. Infelicemente fu seguito il suo consiglio; ma le *parotidi* scomparvero; al quarto giorno si riaccese la febbre, e dopo tre altri giorni l' infermo più non esisteva. Or egli conserva la più profonda gratitudine alla memoria di quell' uomo illustre (*suo maestro di matematica, di filosofia e de' primi rudimenti di medicina*), perciocchè dopo averlo ripreso umanamente e da padre lo avvertì di non dimenticare un così tristo esempio; di bruciar sempre le *parotidi critiche*, e di seguir lo stesso meto-

possiamo supporre troncamento di vasi. Ma bisogna dire che il movimento linfatico non siesi inverso per gettare fuori della circolazione sanguigna que' materiali nocivi ; e che seguendo essi il loro corso ordinario e regolare li abbiano depositati nella *succlavia* e nel cuore.

(22) Il dottore *Scattigna* ha detto dalla cattedra che siffatta malattia si mostra nella stagione estiva come endemica di alcuni paesi del regno . Egli , ch' ebbe occasione di osservare un multiplice numero di casi nei primi anni di esercizio clinico invitato per affari di professione in quelle provincie , aveva scritto un libro , in cui vi era una centuria di fatti più scelti . Sarebbe stato già fatto pubblico se gli sconvolgimenti del 1799 non l' avessero smarrito con altri suoi scritti preziosi , ch' egli piange più de' danni sofferti ne' suoi beni. È dalla cattedra che ci ha esposto del carboncello le cose più necessarie ; ed avendo i suoi numerosi giovani estrinsecato il loro piacere di averne almeno una memoria , ha risposto che gli avrebbe appagati se le circostanze di sua salute gli avessero dato qualche poco di tempo per occuparsene . Peccato ch' egli debb' essere vittima di continui patimenti , conseguenze di un ascesso al fegato sofferto nel settembre del 1811 . La poca accortezza dei medici , e la perdita dei sensi fin dal secondo giorno della malattia ne furono la principale cagione.

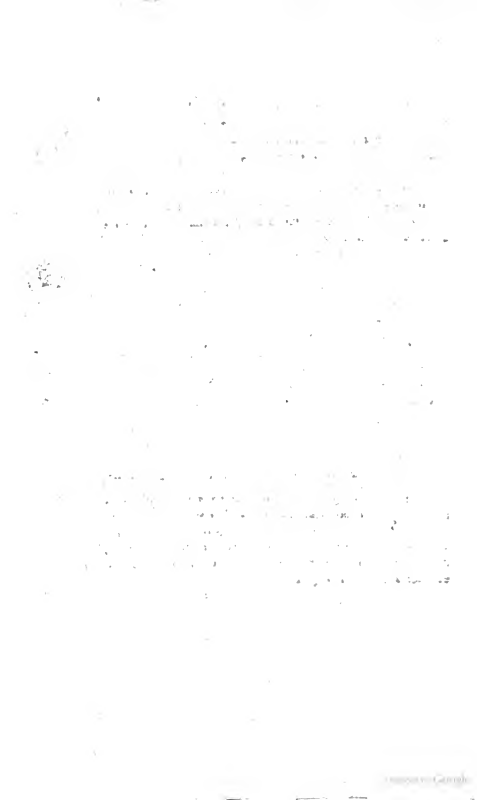
---

do anche nelle *sintocritiche* , benchè per queste l' esito non è certo come nelle prime . *Scattigna* aggiugne ch' egli non ha realmente obbliato cotal precetto ; che si è tro-

(23) Questa diversità di tempo forse dipende dal clima e dal calorico ; perciocchè questo è senza dubbio maggiore nella nostra Capitale ; e non s' ignora quanto vaglia il calorico a scomporre gli organismi .

(24) Se vorrà dirsi che in simili casi , siffatti sudori sieno effetti fisici , non si potrà capire come non avvengano in tutti i moribondi , e come possa farsi un evaporazione nel tempo che il calorico è svanito e il corpo è coperto di gelo .

---

vato del tutto soddisfatto ; e che ha salvato infermi , nei quali la comparsa della *parotidi* non aveva portato nessun cambiamento nelle febbri . Tutti i numerosi suoi giovani son rimasti convinti delle ragioni di essa pratica ; e senza dubbio non vi sarà neppure un solo che non l' eseguisca , o non voglia eseguirla .

AVVISO

Questa nota senza segnatura corrisponde alla pag. 54, fine della memoria.

Nel 1. vol. degli *Atti dell' Accademia italiana*, secondo l'asserzione di *Monteggia*, vi è inserito un elogio scritto da un dotto membro (*Polloni*) di un certo *Bonicoli*, rapito dalla morte negli anni suoi più floridi, e quando arricchiva l'anatomia delle più belle scoperte. *Polloni* ci fa sentire ch' egli avea trovato un infinito numero di vasi linfatici, che seguono un corso diverso da quello ch' era conosciuto. De' linfatici p. e. che dallo stomaco si portano alla vescica, e da questa a quello. Soggiugne che in tal modo spiegava facilmente le metastasi, ed altri fenomeni dell' economia animale. Ma sfortunatamente il Signor *Bonicoli* non ebbe tempo di pubblicare le sue scoperte; e per conseguente non sapendosi più di quel che si è accennato, *io seguirò* dice Scattigna, *a servirmi della teorica darviniana*, che io stesso difendo in questo scritto.

Note all' appendice.

(1) Intende dire che non sono *vasi assorbenti* di materiali eterogenei, e diversi dalla semplice linfa.

(2) Non era necessario che il signor *Magendie* si fosse forzato ad immaginar un fatto ch' era già conosciuto da lungo tempo e da tutti pratici. Imperocchè si era già deciso che l'assorbimento è più sollecito 1. a stoma-

co digiuno : 2. negl' individui estenuati o per fame o per malattie : 3. dopo gravi emorragie ecc. È ciò tanto vero che i medici accorti quando vogliono che taluni medicamenti fossero assorbiti con sicurtà e prontezza, salassano gl' infermi, e gli mantengono in moderata dieta.

(3) Asserisce il B. *Couvier* che di questa seconda proprietà il Signor *Magendie* se n' è parimente assicurato con altra serie di esperimenti, e che l' aveva anche immaginato dopo l'esperienze additate poco avanti. Anche qui non vi era bisogno d'immaginare, perciocchè non era faccenda sconosciuta a chicchissia. Ma dovea riflettere che in tali circostanze e corpi organici e corpi minerali chi più chi meno s' imbevono dei liquori in cui sono immersi o bagnati, fenomeno che i fisici spiegano o perchè i liquidi trovano spazii da occupare, o per l' attrazione.

(4) Anatomie general ec.

(5) Istoria dei vasi linfatici. Traduz. di Bellini, vol. 1. ec.

(6) Scattigna non oltrepassava allora quattro lustri, cosicchè diffidando di se stesso si contentò soltanto di notare le sue patologiche osservazioni senza curare di farle manifeste. Se le avrebbe fatte di pubblico diritto avrebbe prevenuto di parecchi anni il cel. *Portal*, che da fatti ed osservazioni analoghe è stato condotto allo stesso sentimento.

Fine delle note.

A. S. E. R.ma

MOSIGNOR ROSINI, VESCOVO DI POZZUOLI, PRESIDENTE DELLA GIUNTA DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

Eccellenza reverendissima,

Luca Marotta tipografo, desiderando dare alla luce un opuscolo intitolato: Istorie di alcuni fatti per servire allo sviluppo del moto inverso de' linfalici del dottor Francesco de Laurentiis, prega la bontà dell' E. V. R.ma degnarsi commetterne la revisione, e l' avrà a grazia etc.

Luca Marotta

PRESIDENZA DELLA GIUNTA PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE.

Addì 13 *dicembre* 1813.

Il regio revisore signor D. Saverio Macrì avrà la compiacenza di rivedere l' opera soprascritta, e di osservare, se vi sia cosa contra la Religione, ed i dritti della sovranità.

Il deputato per la revisione de' libri

Can. Francesco Rossi.

ECCELLENZA REVERENDISSIMA

La dissertazione del dottor D. Francesco de Laurentiis intitolata: Istorie di alcuni fatti per servire allo sviluppo del moto inverso de' linfatici; merita la pubblica luce, perchè contiene delle nuove e belle osservazioni, che molto illustano la Clinica Medica. In essa non evvi cosa alcuna, che sia contraria alla Religione, al buon costume, ed ai dritti della sovránità.

Napoli 31 *dicembre* 1823.

Saverio Macrì *Reg. Rev.*

Napoli 8. Gennajo 1823.

PRESIDENZA DELLA GIUNTA PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE.

Vista la dimanda dello stampatore Luca Marotta, con la quale chiede di dare alle stampe un' Opuscolo intitolato: *Istorie di alcuni fatti per allo sviluppo del moto inverso de' linfatici di Francesco de Laurentiis.*

Visto il favorevole rapporto del regio revisore signor D. Saverio Macrì, —

Si permette, che l' Opuscolo soprascritto si stampi; però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso regio revisore non avrà attestato di aver riconosciuta nel confronto uniforme la impressione all' originale approvato.

Il Consultore di Stato Presidente.

M. Rosini.

Pel Consultore di Stato Segretario generale, e Membro della Giunta

L' Aggiunto

Antonio Coppola.

ERRORI	CORREZIONE.
Pag. 7 lin. 4 *flolosi*	*flogosi*
13 lin. 1 infitamente	infinitamente
13 lin. 20 un' altro	un altro
15 lin. 14 esperiente	esperienze
16 lin. 15 fisiologgi	fisiologhi
24 lin. 4 comunizioni	communicazioni
38 lin. 16 latttei	lattei
41 lin. 14 assorebendosi	assorbendosi
42 lin. 24 quantità	qualità
46 lin. 4 interfomeri	interfemori
49 lin. 17 circolaz-	circolazione
55 lin. 1 possono	possano
58 lin. 7 dilitate	dilatate
62 lin. 26 sperenze	sperienze
63 lin. 4 duto	date
63 lin. 12 constretto	costretto
72 lin. 26 questo	questa